Anno 62 — C. C. sulla Posta — TORINO, Lunedì 9 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 8

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mercantili, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali, pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Sequestri, la centesima - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I SOVRANI DELL'AFGANISTAN
RICEVUTI SOLENNEMENTE A ROMA

Il caloroso incontro con i Reali d'Italia -- Magnifica dimostrazione di popolo -- Il pranzo di gala al Quirinale -- Vittorio Emanuele e Amanullah brindano ai cordiali rapporti tra le due Nazioni

Roma, 9 mattino.

I Sovrani dell'Afganistan, che erano giunti a Napoli alle 10,30 col piroscafo *Italia*, scortato da una squadriglia di idropiani, sono arrivati ieri a Roma nel pomeriggio. A Napoli gli augusti ospiti erano stati ricevuti dagli inviati della nostra Casa Reale, dai rappresentanti della Camera e del Senato, da S. E. Castelli e da tutte le autorità napoletane. Il popolo ha tributato a Re Amanullah ed alla consorte suo grandi acclamazioni. Alla Regina furono offerti splendidi mazzi di fiori. Alle 11,25 avevano poi preso posto sul treno reale che, dal molo « Carlo Pisacane », si era diretto alla stazione centrale. Di qui era ripartito alle 12 precise.

Roma ha ricevuto solennemente gli ospiti regali, giunti alle 15,25. Le vie principali della città erano tutte imbandierate ed uno spettacolo stupendo presentavano specialmente via Nazionale per tutto il tratto che doveva essere percorso dal corteo delle carrozze reali. Lungo i due lati della strada erano stati innalzati pennoni recanti drappi dai colori nazionali, di Roma e dello stato afgano, e ornati a metà fusto da stemmi reali. Le finestre dei palazzi principali erano adorne con arazzi e festoni che davano una nota vivacissima di colore al magnifico spettacolo.

Alle 14,50 le truppe del Presidio di Roma si erano schierate lungo il percorso del corteo, a cominciare dalla salita Magnanapoli fino ai piazzale della stazione, dal lato arrivi. Dietro i cordoni, in ogni punto di via Nazionale, all'Esedra, in piazza dei Cinquecento, al viale Principe di Piemonte, si era andata addensando una folla enorme di cittadini. Le scales del palazzo dell'Esposizione erano gremite fino all'inverosimile, e così pure lo spazio retrostante al palco eretto in piazza dell'Esedra per le autorità del Governatorato, e l'ampio piazzale fronteggiante la pensilina reale della stazione.

In questa zona erano schierati gli allievi carabinieri con uno squadrone del Piemonte Reale ed un reparto della R. Marina. A destra della pensilina era disposto un forte gruppo di ufficiali delle Forze Armate e poco discosto di questo erano gli Ufficiali Generali. A ridosso della Palazzina delle Ferrovie Vicinali erano stati costruiti per la stampa due palchi addobbati di velluto rosso ed ornati di festoni. Anche i balconi e le finestre prospicienti sul piazzale erano tutti decorati con bandiere e pavesini con ricchi addobbi. La pensilina reale recava su ciascuna colonna trofei di bandiere nazionali e dell'Afganistan; le pareti in fondo erano ricoperte di stoffe e lungo i lati erano state collocate piante ornamentali e fiori.

Le autorità

L'arrivo delle autorità è contemplato alle 15,15. Giungono i Ministri e Sottosegretari di Stato, che indossano l'uniforme, il Comandante il Corpo d'Armata, generale Vaccari, e numerosi altri generali aventi grado o rango di generale di Corpo d'Armata, Ammiragli, gli alti gradi della Milizia, i dignitari della Corte, le alte cariche dello Stato. Alle 15,30, salutato da uno scrosciante applauso della folla che si assiepa dietro i cordoni, il giunto S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Giunta. Alle 15,35, in cinque automobili scoperte da carabinieri a cavallo, è giunta la rappresentanza del Senato composta del presidente sen. Tittoni e dei sen. Zupelli, Paris, Sili, Montresor, Simonetta, Bollini e Brusati. Poco dopo è la volta della rappresentanza della Camera, anch'essa scortata da carabinieri a cavallo, e composta del presidente on. Casertano, del questore on. Renda e degli on. Acerbo, Tosti di Valminuta e Guglielmi. Intanto si scorgono volteggiare in cielo stormi di aeroplani.

Alle 15,40 già si erano venute ad allineare lungo la fronte della stazione undici berline di mezza gala della Corte, con occhieri o palafrenieri in livrea rossa e parrucca bianca, preceduti da un battistrada in uniforme rossa. Sono le berline nelle quali dovranno prendere posto i Sovrani, i Principi e le persone del seguito. Contemporaneamente uno squadrone di corazzieri si era schierato di fronte alla pensilina reale. L'interno della stazione, tenuto completamente sgombro, è adornato con piante e con bandiere dai colori nazionali e di Roma, intrecciate con la bandiera afgana. Dinanzi alla sala reale era stato disteso un tappeto cremisi; a destra della sala era schierato uno squadrone appiedato di cavalleria Piemonte Reale con stendardo e musica, per rendere gli onori.

L'on. Mussolini

Alle 15,35 è entrato sotto la tettoia S. E. il Capo del Governo, il quale indossa l'uniforme di Primo Ministro con Gran Collare della SS. Annunziata e la Fascia Mauriziana. Ad attendere S. E. Mussolini si trovavano tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera. Erano presenti anche il Primo Presidente della Corte di Cassazione, S. E. D'Amelio, col Procuratore Generale S. E. Appiani, ed il Primo Presidente della Corte d'Appello, gr. uff. Faggella, in uniforme, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, generale Bazan, ed i generali Varini e Ragnoli, il prefetto Bazzaroli, il segretario generale al Ministero delle Colonie gr. uff. Zoli, in uniforme, il comm Chiavolini segretario particolare di S. E. il Primo Ministro, il generale Vaccari comandante del Corpo d'Armata, il generale Furiani del RR. CC., il vice-segretario generale del Partito comm Starace in uniforme della Milizia, il comm Sandicchi, direttore generale al Ministero degli Affari Esteri, il capo di Gabinetto dello stesso Ministero, capitano Marne N. il Direttore generale delle Ferrovie, comm Odone, le dame di Corte, marchesa Guglielmi e Principessa Giovanelli, la signora Cecchi, moglie del ministro d'Italia a Kabul ed un foltissimo gruppo di altre autorità, ufficiali generali ed alti funzionari.

I Sovrani

S. E. il Capo del Governo si è intrattenuto a conversare affabilmente con i ministri e con le altre autorità, in attesa dell'arrivo dei Sovrani d'Italia, che sono giunti alle 15,45 S. M. il Re indossava l'alta uniforme e la Regina un abito di seta grigia con collo di pelliccia. Con i Sovrani era anche S. A. R. il Principe Ereditario in alta uniforme di maggiore dell'Esercito. I Sovrani erano preceduti dai gentiluomini di Corte, conte Suardi e conte Della Trinità, e seguiti dal ministro della Real Casa, conte Mattioli Pasqualini, in uniforme mauriziana, dal primo aiutante di campo, generale Cittadini, dal generale Ciarlei, aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, e da altri personaggi addetti alla Corte Reale. I Sovrani hanno ricevuto l'omaggio del Capo del Governo e dei ministri, mentre la musica della compagnia d'onore intonava la fanfara reale. S. M. il Re passava subito in rivista le compagnie applaudite dal « Piemonte Reale », mentre la Regina ed il Principe Ereditario si intrattenevano a conversare affabilmente con S. E. Mussolini.

L'abbraccio regale

Alle 15,55, preceduto dalla macchina staffetta ed annunziato dall'apparire sul cielo della stazione del dirigibile « Esperia » che lo aveva scortato da Napoli, è entrato sotto la tettoia il treno reale. Ne è sceso subito S. M. il Re Amanullah Kan in divisa di generale dell'esercito afgano. S. M. il Re d'Italia gli ha stesso cordialmente la mano. I due Sovrani si sono abbracciati a baciati, mentre la Regina Elena si faceva incontro alla Regina dell'Afganistan che scendeva dal treno. Anche le due Regine si sono abbracciate e baciate. S. M. Vittorio Emanuele presentava quindi ai Sovrani afgani S. A. R. il Principe Ereditario, che, irrigidito sull'« attenti », salutava militarmente, e baciava quindi la mano alla Regina afgana. Il Re Amanullah Kan gli stringeva cordialmente la mano. I due Sovrani passavano quindi in rivista la compagnia d'onore, che presentava le armi mentre la musica eseguiva l'inno dell'Afganistan.

Frattanto dal treno discendevano le personalità del seguito delle LL. MM. il Re e la Regina dell'Afganistan cioè S. A. R. Mumss Seraj, sorella di S. M. il Re, S. A. R. Hoo ziah Tarzi Begum, sorella della Regina, S. E. Mahmoud Tarzi, padre della Regina, ministro degli Esteri, S. E. Mohamed Hassan Hassan, aiutante di campo di S. M. il Re, S. E. Gulam Siddik, ministro degli Affari Esteri ad interim, S. E. Mohamed Yakub, ministro della Reale Casa, S. E. Sher Ahmad, presidente dell'Assemblea nazionale, S. E. Ali Ahmad, governatore di Kabul, S. E. Alid Mohamed, ministro dell'Afganistan a Roma, S. E. Hafid Hulish, sottosegretario di Stato alla guerra, S. E. Habdul Rohman, generale d'armata, il generale Ghulam Dastaghir, il signor Raffaek Bey, medico di S. M. il Re, il colonnello di Stato Maggiore, Abdul Tawab Tarzi, fratello di S. M. la Regina, ed alcuni funzionari. Dal treno reale sono pure discesi i membri della missione d'onore che accompagna i Reali dell'Afganistan nel loro viaggio per l'Italia, ed il R. Ministro d'Italia a Kabul, cav. uff. Cecchi.

L'applauso della folla

S. M. il Re ha presentato al Re Amanullah Kan, prima S. E. il Capo del Governo, e poi tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato. Quindi i Sovrani per la stessa scala sono usciti sul piazzale della Stazione, salutati da una frenetica ovazione della imponente folla addensata dietro i cordoni. S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re dell'Afganistan prendono posto nella prima berlina. Il Re dell'Afganistan porta in capo un «kolb» con piuma bianca, e indossa una uniforme con giubba azzurra e pantaloni rossi. Uno scroscio di applausi saluta i due Sovrani, mentre la carrozza si allontana verso piazza dell'Esedra.

Altri applausi hanno accolto le due Regine ed il Principe Ereditario, che hanno preso posto nella seconda berlina. In una terza berlina hanno preso posto S. A. R. Mumss Seraj, la contessa di Trinità e Mohamud Tarzi, S. E. Mohamed Hassan. Nella quarta berlina erano S. A. R. Hoorah Tarzi, la contessa Gulcciardini, S. E. Ghulam Siddik e S. E. Mohamed Yakub; poi venivano sette carrozze con le altre personalità del seguito.

Quando il corteo reale è giunto in piazza dell'Esedra, la folla numerosissima che si assiepava dietro i cordoni delle truppe, ha applaudito entusiasticamente ai Sovrani mentre le musiche intonavano l'inno afgano. Quivi nella apposita tribuna era ad attendere gli Augusti Ospiti il governatore di Roma, principe Spada-Potenziani, che indossava l'uniforme di Governatore, con il vice-governatore Conte D'Ancora ed il segretario generale del Governatorato, gr. uff. Dell'Santi, pure in uniforme. Presso la Tribuna del Governatore prestavano servizio d'onore i vigili del fuoco recanti il gonfalone di Roma e le bandiere dei vari rioni.

Il saluto del Governatore

La carrozza reale all'altezza della tribuna del Governatorato ha sostato, e il principe Spada Potenziani ha porto al sovrano afgano il saluto di Roma pronunziando le seguenti parole:

« Sire!

« Il saluto che Roma vi porge non è soltanto quello formulato dal mio cuore devoto, ma è soprattutto quello tutti voi, Sire, sentirete prorompere dal più profondo sentimento di una stirpe rinnovellata e redenta. E nessuno più di voi, Sire, potrà religiosamente ascoltare la grande voce di questa città che rivive la sua quarta portentosa vita, perchè voi, Sire, ammiratore della millenaria civiltà italica, che rasgiò, un giorno, negli albori della storia del mondo, date opera nobile ed attiva per condurre il popolo afgano verso un progresso intellettuale, commerciale ed economico degno della sua magnifiche risorse. Voi volete comporre, o Sire, il vostro popolo in uno Stato modello e Roma, maestra di eterno divenire, vi esprime, a mio mezzo, l'augurio che le nobili e preclari aspirazioni vostre divengano in breve ordine di tempo una storica realtà. Benvenuti accogliete, Sire, il mio modesto pensiero.

« S. M. il re Amanullah Kan, in francese, ha ringraziato il Governatore del saluto portogli a nome della città eterna e lo ha pregato di rendersi interprete presso la cittadinanza dei suoi sentimenti di gratitudine. Quindi tra vivi applausi, il corteo si è rimesso in moto ed ha percorso, fatto segno alle più calorose acclamazioni della folla, via Nazionale, via XXIV Marzo, verso il Quirinale.

Al Quirinale

Il corteo è giunto a piazza del Quirinale alle 16,20. La musica della R. Guardia di finanza ha intonato l'inno afgano, mentre la folla applaudiva freneticamente, inneggiando ai Reali. La dimostrazione si è protratta a lungo, aumentando sempre di intensità nell'attesa che i Sovrani si affacciassero al balcone del Quirinale. Frattanto erano stati tolti i cordoni e la folla si è avanzata fin sotto il Palazzo Reale. In prima linea hanno preso posto i gagliardetti della Federazione dell'Urbe, con numerose rappresentanze dei vari gruppi fascisti. Poco dopo due valletti hanno steso un tappeto di velluto cremisi sul balcone, e mentre i gagliardetti si inchinavano in segno di saluto e la folla prorompeva in una nuova entusiastica dimostrazione, gli augusti ospiti si sono affacciati, insieme con i Sovrani d'Italia e S. A. R. il principe Umberto.

I Sovrani si sono trattenuti qualche momento al balcone, ammirando sorridenti l'imponente spettacolo della massa di popolo che acclamava freneticamente, e dopo aver risposto, salutando con segni della mani, ai festosi reiterati saluti, sono ritirati: ma gli applausi hanno raddoppiato di intensità ed i Sovrani sono tornati a mostrarsi per ringraziare ancora una volta la folla.

Il banchetto ed i brindisi

Alle ore 20 ha avuto poi luogo al Quirinale un pranzo di gala in onore delle LL. MM. i Sovrani dell'Afganistan. Al banchetto hanno partecipato le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, il Re e la Regina dell'Afganistan, S. A. R. il Principe Umberto, la Principessa Mafalda e Giovanna, il Primo Ministro S. E. Mussolini, i presidenti del Senato e della Camera, i Ministri e i sottosegretari di Stato, i personaggi del seguito dei

SPORT

Il campionato di calcio: due sorprese

L'Alessandria battuto dal Padova, il Bologna dal Modena

La netta vittoria del Torino a Vercelli -- Match nullo tra Casale e Novara

Le classifiche

GIRONE A

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Genoa	15	10	2	1	25	9	22
Alessandria	15	9	1	5	25	11	20
Torino	15	8	3	4	40	15	19
Milan	15	7	4	4	23	15	18
Cremonese	15	7	3	5	24	23	17
Padova	15	5	5	5	15	20	15
Brescia	15	4	4	7	17	27	12
Pro Vercelli	15	3	4	8	12	21	10
Lazio	15	3	3	9	15	25	9
Napoli	15	2	3	10	14	37	7
Reggiana	15	1	4	10	12	30	6

GIRONE B

Casale	15	6	6	3	19	11	18
Bologna	15	6	5	4	28	9	17
Juventus	15	6	4	5	27	15	16
Novara	15	5	5	5	20	15	15
Internazionale	15	5	3	7	30	24	13
Modena	15	5	3	7	22	17	13
Livorno	15	5	2	8	16	25	12
Roma	15	3	4	8	14	26	10
Pro Patria	15	2	4	9	17	27	8
Hellas	15	2	4	9	15	27	8
Dominante	15	1	4	7	15	27	6

Il fatto saliente della giornata, è dato dalle inattese sconfitte subite dall'Alessandria a Padova e dal Bologna a Modena. Grazie al primo di questi risultati, ed alla netta affermazione riportata a Vercelli, il Torino migliora ancora notevolmente la sua posizione in classifica. La sola squadra a vincere fuori del suo campo, oltre al Torino, è stata il Genoa che riuscì a spuntarla di stretta misura sulla Lazio di Roma.

La giornata ha visto due risultati pari: a Novara ed a Genova, ed una sola partita terminata a larga marcatura: quella di Milano fra l'Internazionale e la Pro Patria di Busto Arsizio.

Grazie ai risultati di ieri, il Genoa ed il Casale restano al comando dei due gironi.

Girone A:

NAPOLI - CREMONESE: 3-1

Napoli, 8 mattino.

Ieri nel campo sportivo dell'Ilva ha avuto luogo il match Napoli-Cremonese. Sono i cremonesi che attaccano per i primi impegnando la difesa avversaria. Rosello scavalca i terzini, e tira in goal. Però l'arbitro rifiuta clamorosamente. La reazione degli azzurri è immediata e minacciosa. Le azioni si alternano tra due campi in rapidità. Il gioco si fa vivace e interessante cessando vengono manipolate dai due attacchi per sorprendersi reciprocamente. Sono gli ospiti che segnano per i primi con Misoni. Seguon altri punti nel primo tempo.

Nella ripresa è il Napoli che conduce la danza e segna i suoi tre goals, uno su penalty con Monti e due, dopo azioni in linea con Toani e Sallustro. I cremonesi non possono far altro che contenere la sconfitta in discreti limiti.

Torino-Pro Vercelli 3-0

Vercelli, 9 mattino.

Battere la Pro Vercelli in casa propria per tre a zero, non è impresa di tutti i giorni del calcio italiano. Neanche oggi quando il valore dei vecchi campioni d'Italia è lontano, ben lontano da quello di una volta. L'impresa è riuscita al Torino, ed è riuscita in modo convincente anche se il risultato segnerà in certo qual modo la superiorità del vincitore. Superiorità tecnica fu quella del Torino. Comportamento di squadra che ha carattere, esperienza e fermezza.

Il predominio fu infatti dei vercellesi per circa 60 dei 90 minuti di gioco. La prima mezz'ora sia del primo tempo come della ripresa, vide i bianchi in vantaggio. La loro offensiva, ebbe il carattere di una bufera che si abbatteva sulle linee difensive del granata. Le loro avanzate si seguivano una dopo l'altra con la violenza di altrettante raffiche. La difesa torinese, tenne fronte validamente a tanta furia. Non un momento in cui cessa perdesse la calma o la compostezza. Fu in questi periodi di ripiegamento che il Torino mostrò la sua attuale saldezza e consistenza di squadra. Dopo mezz'ora di vani, rabbiosi ed arrufati attacchi, i vercellesi cedevano come stanchi e spossati sia nel primo come nel secondo tempo. Ed allora sia nel primo come nel secondo caso, i granata mettevano in moto un meccanismo d'attacco che pareva fosse stato tenuto in riserva fino a quel momento, in questo periodo si videro le azioni stilisticamente più preganti di tutta la giornata.

Punteggio da squadra superiore, fu quello del Torino, contegno di unità compatta materialmente e sicura di se stessa dal punto di vista morale. Comportamento a cui si contrappone in modo strano la condotta della Pro Vercelli. Il vecchio spirito battagliero è ben rimasto a questa gloriosissima fra tutte le squadre italiane. I bianchi di oggi si gettarono nella lotta colla stessa anima indomita e caratteristica di loro predecessori. Ma a guardare bene, a voler superare l'impressione di simpatia che desta una squadra provvista di una così generosa combattività, il contenuto tecnico dell'attività che viene profusa a piene mani, risulta molto un molto povero. Il contrasto fra la volontà e la capacità tecnica è stridente. Il portiere è sicuro di se stesso, e fra i terzini Zanello si comporta in modo tecnicamente soddisfacente. Ma in mezzo al campo, un uomo solo lavora cercando di legare i fili delle azioni, e di dare un costrutto all'opera propria ed a quella altrui. Un uomo che riesce a compiere una somma di lavoro portentoso: il centro di seconda linea Ardissone. Un po' poco per una squadra, evidentemente. Il rimanente, è provvisto a dovizia di velocità, di slancio e di aggressività: di tecnica tecnicbe e idee tattiche ben poche.

Succede, che, quando i violenti colpi di ariete vibrati sulla difesa avversaria si rivelano come inutili, allora lo spirito che anima la squadra si smorza, l'edificio rivela la sua scarsa consistenza tecnica, tentenna e si sfascia. Fu quello che successe ieri. La Pro Vercelli dominò a lungo nel primo tempo. Si portò di botto e barcollò, quando il Torino segnò al 25° minuto. Si gettò nuovamente nella lotta con furia, con rabbia quasi, nella ripresa. E dominò ed assalì fino al 30 minuto quando gli ospiti registrarono il secondo punto al loro attivo. Allora più non trovarono la forza di reagire, piegarono e si dettero per vinti. Vinti da un avversario più tecnico.

* * *

Dopo queste constatazioni, la partita non merita una lunga descrizione. La monotonia della gara fu identica nei due tempi: attacchi a fondo dei Vercellesi nella prima mezz'ora, rotti qua e là da qualche contraffendere torinese. Fu una di questi, Balosceri mancò dalla distanza di un metro un'occasione di segnare fra le più facili della giornata.

Ma al lato opposto del campo Borello lo emula ben presto con un errore commesso a porta semivuota. L'attività di Janni è oltremodo incerta in questo primo tempo, ed i bianchi riescono a passare al centro un po' come vogliono giungendo parecchie svariate volte fino nell'area di rigore avversaria. Qui però l'azione si arruffa e l'energia di Vincenzi e la sicurezza di Monti III respingono tutto.

Al 25° minuto, Rossetti avanza scherzando fra i difensori vercellesi numerosi nella destra, poi passa di colpo al centro. Il terzino Dellarole ostacolato da Libonatti respinge debolmente e Vezzani prendendo di rimbalzo batte Cavanna da pochi passi con un tiro calmo e preciso. Poco prima della ripresa del metà tempo, il Torino svolge la sua più nitida e travolgente azione della giornata, un'azione velocissima ed in profondità che culmina in un tiro secco e preciso di Libonatti. Cavanna devia in alto, per un calcio d'angolo, la sfera magistrale. A conforma del maggiore predominio esercitato dai vercellesi va ricordato che essi ottennero in questo primo tempo tre calci d'angolo contro uno degli avversari.

Nella ripresa, Vercelli si getta senza all'offensiva a corpo perso. La pressione che si esercita sul granata è violentissima. Gli ospiti sono chiusi nella loro area di rigore. Ma la difesa è calma e priva di nervosismo. C'è quasi più organizzazione nelle file dei bianchi che assediano che in quelle dei torinesi che sono assediate. Quello che si nota di certo in maggior misura presso i vercellesi, è il disordine, e l'imprecisione del gioco. La palla viene tenuta alta, i giocatori non si intendono fra di loro, i tiri in porta sono privi di precisione. Soli, pianati in avanti sulla difesa dei terzini avversari, Libonatti, Balosceri e Franzoni, il centro avanti e le due ali del Torino, attendono inattivi che la bufera si calmi.

La bufera si calma precisamente alla mezz'ora come nel primo tempo. Ben lanciato da Rossetti, Libonatti fila via da solo. Sul terreno lucido, la palla sfugge al centro avanti, nel momento stesso in cui egli mette il piede nell'area della porta vercellese. Nel medesimo istante, Zanello interviene ed atterra il torinese. Il fallo è altrettanto palese, quanto inutile, dato che Libonatti era fuori della possibilità di segnare, e che nessun pericolo imminente giustificava un'intervento così deciso e violento. L'arbitro non volta un istante e concede il calcio di rigore, sul quale Balosceri batte nettamente Cavanna.

Il Torino è lanciato ormai. Franzoni cerca un bel centro alto. La palla giunge a Balosceri che, in posizione di fuori gioco ma rimesso in gioco da un errore di Dellarolle, segna imparabilmente da pochi passi. I due punti si sono seguiti nello spazio di due minuti. I vercellesi hanno come un gesto di disgusto, che si rivela in un subito rilassamento di attività.

Discussioni e brevi pugilati scoppiettano qua e là fra il pubblico. Vezzani rimane fuori campo per... riparazioni per circa un quarto d'ora. Viene espulso Perino per un fallo su Rossetti. Non esiste più che una sola squadra in campo: il Torino, che domina e si abbarbica in combinazioni di attacco. La partita è giuocata.

* * *

Il giuoco non fu di elevata qualità tecnica. Quando esso è giocato nello stato d'animo che predominò ieri fra i giocatori, la prima ad essere battuta è la tecnica. Battuta in modo assoluto. I vincitori stessi non ebbero sprazzi di vero valore tecnico che nei momenti in cui l'abbassamento del tono passionale del giuoco permise un certo qual ritorno alla calma.

Il terreno durissimo e sdrucciolevole contribuì in notevole misura ad aumentare le difficoltà della giornata. Il controllo della palla fu quanto di più scadente sia stato dato di vedere in un match di campionato quest'anno. Per ben 70 minuti sui 90 la palla la fece da padrona sul campo, ribelle al tocco dei vincitori e dei vinti.

Il Torino ebbe una difesa salda come una roccia. Vincenzi ha migliorato in sicurezza e stile e Monti III, rimane ed incerto quando giuoca come attaccante, si trasforma in un combattente risoluto e impavido se impiegato come terzino. Il settore meno forte della squadra fu quello dei mediani. Janni non ha ancora riconquistato fiducia in se stesso. Che egli lotti, però, per ritornare al grado di forma dell'anno scorso è dimostrato dal fatto che il suo secondo tempo di gara fu molto migliore del primo. L'attacco, specialmente per opera dei suoi uomini più mobili, stette in ugual modo per i due terzi della partita. Quando giunse il momento di operare esso vinse la partita.

Zanello, Ardissone, Cavanna e Degara furono gli uomini che meglio si comportarono dal lato tecnico per la Pro Vercelli. Ma la squadra tutta mostrò un morale meraviglioso sino al momento in cui nutrì la speranza di vittoria. C'è uno spirito così sano e così pieno di vitalità nei giuocatori vercellesi, che tutto fa ritenere che anche l'attuale crisi verrà da essi superata. Tale crisi può essere di natura puramente tecnica, fa giudicare dal morale di cui dà prova la squadra, e nulla è da ritenere impossibile quando si dispone di una tale forza d'animo e di una così ferma volontà.

Un pubblico numerosissimo assistette alla gara. Torino aveva riversato a Vercelli circa un migliaio di entusiasti: 700 circa dei quali erano giunti con treno speciale. Arbitro era Garau di Milano.

La composizione delle due squadre era la seguente: *Vercelli*: Cavanna; Zanello, Dellarolle; Perino, Ardissone, Degara; Carla, Balardi, Villa, Gardini e Bozello.

Torino: Bacigalupo; Vincenzi, Monti III.; Colombari, Janni, Speroni; Balosceri, Vezzani, Libonatti, Rossetti e Franzoni.

VITTORIO POZZO.

GENOA - LAZIO: 2-1

Roma, 8 mattino.

Vittoria di misura in una partita nella quale nel primo tempo ha dominato la Lazio segnando due reti a zero e dove nel secondo il Genoa ha imposto la sua classe segnando due goals. La Lazio ha tentato in tutti i modi di affermarsi contro la potente squadra del Genoa. Sarebbe da un pubblico enorme, una sua vittoria poteva rappresentare con tutta probabilità la salvezza dalla retrocessione. Dopo varie azioni nelle quali i romani mancano facili azioni di segnare, allungano un goal con Bodrato su Cevini di Cevenini.

La riscossa è di tutta con una foga di Levratto. E' poi Perazzo che conclude l'azione; il traversone è raccolto da Levratto che segna con un tiro imparabile. Siamo al terzo minuto. Selmi è chiamato ancora al lavoro. Una discesa degli azzurri si conclude con un tiro alto di Perilli nel quale Selmi troncando nel calmo arbitro e si installano. Al 20.o minuto Sallustro Levratto si conclude con un tiro di rimbalzo dietro. I laziali cercano di rimediare e passano al contro attacco. Al 25° minuto un corner. Il Genoa ne ottiene uno dopo alcuni minuti.

I rossoblu ripetono cercai degli altri. Volo lavora la difesa che dove guardare sul raddoppio numero degli attacchi che cercano la via del successo. Al 40° su un corner Levratto di testa mette in rete. Ma è la fine della partita.

Padova-Alessandria 2-1

Padova, 9 mattino.

L'incontro ha avuto due fasi nettamente distinte: nel primo tempo l'Alessandria ha imposto il suo preciso giuoco tecnico e nel secondo è stato il Padova che ha dominato gli ospiti con la differenza che mentre la squadra piemontese è riuscita a segnare un goal di fortuna, il team cittadino, con un giuoco meno tecnico ma più redditizio, si aggiudica due punti di prepotenza.

L'Alessandria è calata a Padova con la certezza di ogliere un facile successo ed è incappata in una squadra che le ha fatto segnare il passo. A nulla è valsa l'astuzia che la forza e la volontà padovane hanno reso nulle l'una e l'altra. E' vero che sul campo l'Alessandria ha portato un numero di attacchi superiore a quello degli avversari, ma è altrettanto vero che il Padova si è dimostrato più pericoloso nell'attacco e più sicuro nella difesa degli ospiti. Questi hanno giuocato pure con troppa tecnica e troppo si sono indugiati in passaggi sotto la rete padovana.

La partita è stata arbitrata da Ceti della Spal di Ferrara. L'inizio è favorevole all'Alessandria e tale giuoco si manterrà salvo sporadiche azioni della prima linea padovana per tutto il primo tempo. Gli ospiti sembrano compatti sostenuti dalla bellissima seconda linea verso la rete di Latella. Ne sono continuamente respinti ma le azioni si susseguono incessantemente. Si ha l'esatta impressione che di momento in momento il Padova tracolli. Invece la difesa patrona e la seconda linea sostengono l'urto formidabile con successo. Latella interviene innumerevoli volte e carpisce sovente il pallone dai piedi degli avversari i quali si perdono in troppi passaggi sotto la porta non decidendosi mai a tirare.

Una discesa padovana al 27° — la seconda — porge a Vecchina l'occasione di seguire un tiro meraviglioso e pericoloso in porta; Morando si butta in ginocchio e para di stretta misura. Al 44° il Padova ottiene un corner reso nullo da Viviani.

Nella ripresa la situazione muta. Il Padova attacca subito decisamente; dopo una prima discesa tentata da Costa il pallone è rimandato e raccolto da Bonello che passa a Lamon. Rapido spostamento dell'ala e passaggio a Vecchina che rimanda il pallone al trevigiano il quale fugge riuscendo pur pressato a passare al centro. Vecchina raccoglie e si dirige verso Morando. Questi gli si muove incontro ma il veneziano con rapidissimo scarto evita l'incontro e manda la palla in rete tra gli applausi del pubblico. Si attende la riscossa degli ospiti. Ma questa non viene. Vediamo il Padova marciare a tutta andatura. All'ottavo minuto Vecchina con una magistrale rovesciata, adagia il pallone nelle braccia di Morando. Al nono Latella si prodiga in una delle tante prodigiose parate. Infatti in una precedente uscita il pallone gli sfugge e raccolto da Avalle è ricacciato in rete, ma Latella si rialza in tempo e può deviare il pallone in corner. Il tiro che ne segue non ha esito. Al 32° Vecchina riceve il pallone da Lamon fugge tutto solo verso la porta di Morando: l'incontro tra i due si risolve a favore di questo ultimo che può deviare di fortuna e evitare il goal. Al 18° il Padova ottiene il suo secondo punto; Favaron da mezzo campo allunga a Bonello. Fuga dell'ala lungo la linea di fondo e cross. Il passaggio è raccolto da Vecchina che segna nell'angolo basso della rete di Morando.

L'Alessandria dà segni di risposta. Al 20° succede una mischia sotto la rete di Latella. Vani riescono gli interventi dei difensori perchè con una serie di passaggi la prima linea alessandrina riesce a tirare. Bandiera avuto il pallone proprio sotto la rete non ha difficoltà di segnare. La reazione del Padova è immediata e frutta un corner che non ha esito. Al 25° una punizione dovuta a Costa proprio sul limite dell'area di rigore grigia molto in pericolo la rete degli ospiti. L'offensiva dei padovani si prolunga fino al 34°. Al 35° l'Alessandria ottiene un corner che riesce nullo. Al 42° altra punizione sul limite dell'area di rigore dell'Alessandria senza effetto. Al 44° il Padova ottiene un corner senza esito. Il pubblico ha accolto con applausi internazionali la fine della partita.

GIRONE B

Novara-Casale 0-0

Novara, 9 mattino.

Alla presenza di un pubblico numerosissimo ha avuto luogo l'attesa partita fra le due forti squadre piemontesi. L'esito, anche se non ha soddisfatto le ginste aspirazioni dei novaresi, rispecchia giustamente l'andamento della contesa. Il Novara ha attaccato in prevalenza ed i suoi tiri cercano sempre ben diretti. Ma Crotti non si è trovato in una delle sue migliori giornate e quindi l'attacco novarese non fu come al solito redditizio. La linea di sostegno invece ha assolto il suo compito in modo degno. Roggia, Daquino e Pestarini vanno elogiati fra i migliori in campo novarese. Degiovanni pure ha fatto un'ottima partita.

La prima linea del Casale ha difettato sul tiro in porta, mentre i terzini e gli halves laterali hanno ben disimpegnato il loro compito. Ottimo il portiere, che, assai più impegnato di Degiovanni, si è salvato da parecchie situazioni scabrosissime.

Ha arbitrato il signor Leuci che, a parer nostro, non ha saputo frenare sufficientemente il gioco pesante.

Il Novara ha iniziato la partita con gran foga e mantiene questa superiorità fino al 17° minuto, in cui per poco non segna.

Assistiamo a parecchi tiri di Rodna e Crotti che il portiere casalese para con rara sicurezza. Come reazione, si svolgono parecchie fughe impetuose dei casalesi verso il goal avversario, ma la barriera novarese è solida, e libera. Registriamo alla fine del tempo un corner per il Casale con esito nullo.

La ripresa è in favore del Casale che al 2° minuto impegna Degiovanni, che per poco non segna un autogoal. Al 4° minuto è la volta del Casale, che per un miracolo si salva da un goal novarese. Il Novara mantiene l'offensiva, e vediamo i suoi uomini lottare con tenacia e ardore. Di fronte a questa iniziativa il Casale porta ogni tanto il suo attacco al goal novarese, ma gli avanti scioupano molte buone occasioni. Al 20° Novara è ancora sotto la porta casalese, ma intravvia il goal non viene. La difesa casalese libera con abilità e con grande decisione. Calegaris si fa richiamare due volte dall'arbitro e il pubblico fischia.

Al 30° minuto le due squadre appaiono stanche. Le condizioni del terreno affranno gli uomini che lottano con grande energia, e benchè entrambe le squadre tentino ancora da lontano o da vicino la via del goal la fine giunge senza che abbiano segnato alcun punto.

MODENA - BOLOGNA: 2-1

Modena, 9 mattino.

Partita ricca di fasi emozionanti. Il Modena ha avuto ragione della grande resistenza e della tecnica del Bologna. Diciamo subito che un match nullo avrebbe meglio rispecchiato quello che le due squadre hanno saputo fare in campo. Il Modena ha avuto un'azione tattica molto redditizia, mentre il Bologna si è perso in inutili passaggi, con sforzo di grande tecnica. Il Modena ha in cerca dei quali erano giunti con treno speciale. Arbitro era Garau di Milano.

La composizione delle due squadre era la seguente: *Vercelli*: Cavanna; Zanello, Dellarolle; Perino, Ardissone, Degara; Carla, Balardi, Villa, Gardini e Bozello.

Torino: Bacigalupo; Vincenzi, Monti III.; Colombari, Janni, Speroni; Balosceri, Vezzani, Libonatti, Rossetti e Franzoni.

VITTORIO POZZO.

GENOA - LAZIO: 2-1

Roma, 8 mattino.

Vittoria di misura in una partita nella quale nel primo tempo ha dominato la Lazio segnando due reti a zero e dove nel secondo il Genoa ha imposto la sua classe segnando due goals. La Lazio ha tentato in tutti i modi di affermarsi contro la potente squadra del Genoa. Sarebbe da un pubblico enorme, una sua vittoria poteva rappresentare con tutta probabilità la salvezza dalla retrocessione. Dopo varie azioni nelle quali i romani mancano facili azioni di segnare, allungano un goal con Bodrato su Cevini di Cevenini.

La riscossa è di tutta con una foga di Levratto. E' poi Perazzo che conclude l'azione; il traversone è raccolto da Levratto che segna con un tiro imparabile. Siamo al terzo minuto. Selmi è chiamato ancora al lavoro. Una discesa degli azzurri si conclude con un tiro alto di Perilli nel quale Selmi troncando nel calmo arbitro e si installano. Al 20.o minuto Sallustro Levratto si conclude con un tiro di rimbalzo dietro. I laziali cercano di rimediare e passano al contro attacco. Al 25° minuto un corner. Il Genoa ne ottiene uno dopo alcuni minuti.

I rossoblu ripetono cercai degli altri. Volo lavora la difesa che deve guardare sul raddoppio numero degli attacchi che cercano la via del successo. Al 40° su un corner Levratto di testa mette in rete. Ma è la fine della partita.

HELLAS - ROMA: 1-0

Verona, 9 mattino.

La robusta squadra romana, ha dovuto cedere all'impegno ed alla passione che i giallo blèu hanno messo nel vivacissimo incontro. Fasi di giuoco differente hanno caratterizzato l'incontro tra le due squadre. Nel primo tempo i romani hanno iniziato la partita con un giuoco veloce e preciso impostato su passaggi brevi, rapidi, conducendo costantemente le azioni sino all'area di rigore dell'Hellas dove erano però quasi costantemente infrenati dalla difesa giallo-blèu. Gli belladini hanno svolto un giuoco altrettanto veloce impostato però su passaggi lunghi e fulminei dà che la palla alla linea e accompagnare la ferrea difesa romana.

Il Roma ha subito un calcio d'angolo al 6° minuto, l'Hellas all'8°, tutti due però infruttuosi. Al 9° minuto Porta raccoglienda un bel passaggio di Frontile stilano il primo goal per gli belladini, i quali al 10° subiscono un corner anche questo infruttuoso. In seguito la squadra belladina domina ed ottiene a suo favore un corner che per poco non è trasformato in goal. Alla fine del primo tempo i giallo-blèu assediano ad un ralli-tamente che però non permette al romani il pareggiare.

Com'è stato tecnicamente bello ed interessante il primo tempo, altrettanto fu deluso la ripresa condotta dal Roma con un giuoco in sordina e mancante di entusiasmo. Gli belladini col vantaggio di avere un loro attivo un punto, hanno secondato in parte il giuoco degli avversari non perdendo però l'occasione di aumentare il proprio bottino. Infatti al 42° minuto Frontilo raccoglienda un bel cross di Morando segna di testa.

INTERNAZIONALE - PRO PATRIA:

Milano, 9 mattino.

Vittoria facile dell'Internazionale, per quanto la Pro Patria abbia avuto verso la fine un buon ritorno che ha messo alle corde la solita deficiante difesa nero-azzurra.

La squadra milanese è rimasta all'attacco per due terzi della partita, sfruttando in modo speciale la buona giornata delle due ali Conti e Rivolta, ed impostando le sue azioni con ordine e con tecnica.

Questa superiorità si è solo in parte affermata per il coraggioso lavoro fornito dal portiere bustese, che pur cadendo in qualche errore, ha effettuato dei salvataggi veramente prodigiosi.

L'Internazionale è partita subito con la lena, portando l'assedio alla porta avversaria Raimondi ha parato due tiri al volo di Savelli e di Rivolta, ma al 13.o si è lasciato sfuggire la rete un tiro parabile di Marza.

Qualche azione del quintetto bustese ha talvolta interrotto la prevalenza dell'Internazionale, ma il gioco si è quasi sempre svolto sotto gli occhi di Raimondi, il quale ha avuto respirare nel attacco fino al 41.o, quando cioè Marza ha segnato ancora su cross di Pietroboni.

Nella ripresa le azioni dell'Internazionale si sono succedute con maggior continuità. Mentre la Pro Patria si affannava a tentare spostamenti su spostamenti. All'8.o Zanotto ha segnato con un tiro insidioso ed al 9.o Savelli ha deviato in rete un allungo di Marza.

Dopo il quarto goal l'Internazionale ha un po' rallentato il suo gioco, ed allora la Pro Patria, compresa di subiti alleramentini, ha sferrato un ritorno serrato che ha fruttato al 27.o un goal di Requirroni, in arrore dei terzini nero-azzurri ed al 31.o un goal di Azzimonti su calcio di rigore.

Al 43.o Rivolta, con una fuga individuale, ha giocato tutta la difesa avversaria, dribblando infine anche il portiere.

L'Internazionale mancava di Bernardini, la Pro Patria di Bonsani e di Cressy. Arbitro Turbiani.

DOMINANTE - LIVORNO: 1-1

Genova, 9 mattino.

La superiorità degli uomini della Dominante è stata continua, specialmente nel secondo tempo, ma le pecche dei forwards non hanno permesso che la squadra ligure cogliesse la meritata vittoria.

Il Livorno ha lasciato fra noi ottima impressione. Passata volentariamente in difesa ore tutto il secondo tempo, vi ha resistito brillantemente.

Terzino mediano e poi il Livorno, che avantraisce del vento favorevole, passa alla offesa. Bandiano è chiamato al lavoro due o tre volte e si salva bene, ma non può impedire al 18.o che Magnozzi lo batta con un tiro improvviso, raso a terra. Il Livorno, pago del successo rallenta il ritmo delle sempre azioni, e la squadra stanarata retrocede. Ne approfittano i neri che al 40.o ottengono il pareggio per merito di Raggio.

Nella ripresa, il Livorno è tutto raccolto nella propria area di rigore; la squadra resiste validamente all'urto con la squadra avversaria, e si difende accanitamente. Tre corners contro il Livorno infruttuosi ed un palo a favore del Livorno, che salva un sicuro goal di Montaldo. La partita diventa sempre più rabbiosa ed al 43.o minuto sembra che debba concludersi con una vittoria dei neri, ma Lami salva mandando in corner. Anche questo calcio d'angolo è infruttuoso e il match finisce alla pari con un nulla.

1.a Divisione

GIRONE A:

Treviso — Treviso-Ancona: 3-1.
Venezia — Venezia-Pescarese: 1-1.
Trieste — Triestina-Udinese: 0-1.
Ferrara — Atalanta-Spal: 3-1.
Montebelluna — Fiumana-Montebelluna: 2-1.

GIRONE B:

Mantova — Mantova-Siellese: 4-1.
Parma — Parma-Monza: 4-0.
Legnano — Legnano-Astigiani: 4-1.
Tortona — Derthona-Comense: 5-0.

GIRONE C:

Savona — Savona-U. S. Carrarese: 1-0.
Spezia — Spezia-Civoltieri: 1-0.
Pisa — Pisa-Sestrese: sospeso per la rottura di una porta.
Pistoia — Pistoia-Carpi: 1-0.
Pisa — Pisa-Lucca: 3-0.

GIRONE D:

Firenze — Fiorentina-Foggia: 2-0.
Bari — Ideale-Terni: 1-0.
Torre A. — Savoia-Bari: sospesa dal D. D. S.

La tournée degli ungheresi

U.T.E.-Juventus 3-2

Avevamo già visto a Torino l'altra domenica uno squadrone del centro Europa: lo «Slavia». Quel che si è detto di quest'ospite in occasione del match col Torino, si potrebbe ripetere oggi per l'U.T.E. Unica differenza, una maggior classe nello squadrone boemo, che non in quello ungherese. Per il resto il sistema di giuoco ligio quasi sempre ai dettami della tecnica: una fitta rete di passaggi, una bellissima intesa tra uomo e uomo, tra reparto e reparto, e soprattutto una magnifica calma. Capita di rado, ascoltando al giuoco di squadre italiane, di veder un'ala che sotto la porta avversaria, mentre potrebbe tentare di tirare in goal, passa tranquillamente al centro, perchè questo è canone di giuoco che la tecnica impone. Il nostro giuoco, come è detto più volte, è più vivace, più istintivo, più d'improvvisazione, più vivo, ma assai molto più nervoso e cieco.

Ieri l'U.T.E. ha dominato come ha voluto, ed il risultato della partita, non rispecchia certamente il valore delle forze in campo. Varo si è che la Juventus ha opposto agli ungheresi una squadra nella quale figuravano ben quattro riserves. Assente Rosetta, assente Vojak, assente Munerati, la compagine bianconera non ha certamente svolto un giuoco atto ad ingaliare lo squadrone ungherese. Ha giuocato tuttavia con animo, per merito delle giovani riserve, del «vecchio» Bigatto, di Barale, attualmente in forma magnifica, e di Cevenini che ha giuocato un buon secondo tempo. Combi si è fatto applaudire per diverse parate spettacolose, dimostrando una grossa e sicura e possente.

La Juventus scendeva in campo nella formazione seguente: Combi; Ferrero e Patti; Barale, Borgo e Bigatto; Finazzi, Vojak II, Bonivento, Cevenini e Marocco. Nel secondo tempo Volta prenderà il posto di Borgo e Barisone quello di Marocco.

All'inizio della partita gli ungheresi sono all'attacco e Combi ha subito modo di farsi applaudire in due belle parate. La pressione degli avanti dell'U.T.E. è minacciosa, ma la Juventus si difende bene, aiutata anche da alcuni provvidenziali scivoloni degli avanti avversari sotto la porta di Combi.

Al 25° minuto un fortissimo tiro un-gherese coglie in pieno il palo, la mezz'ala destra raccoglie il pallone rinviato violentemente e segna senza che Combi possa tentare in parata. La porta torinese è poco dopo stuovamente in pericolo per un calcio di punizione su fallo di Bigatto, ma Combi para con bella sicurezza. La Juventus ha qualche breve contr'attacco, ma un tiro di Volak è parato facilmente dal portiere ungherese e Bonivento calcia fuori.

Al 33° si ha il secondo goal ungherese. Assistiamo a due precisi passaggi degli avanti dell'U.T.E. seguiti da un tiro che anche questa volta Combi tenta inutilmente di parare. Al 43° la Juventus ha modo di segnare il suo primo goal. Per un fallo ungherese nell'area di rigore l'arbitro concede il *penalty*. Tira Cevenini che segna.

Nel secondo tempo la Juventus giuoca con più animo ed il pallone si sposta frequentemente verso la porta ungherese. Il portiere è impegnato da alcuni tiri insidiosi. Ma poi sono ancora gli ungheresi che dominano e che sfuggono al 19° una facile occasione di segnare. Al 24° minuto, Finazzi avuta la palla fugge e centra, Cevenini raccoglie e tira ma Hendeh rimanda però debolmente. Cevenini interviene ancora e riesce questa volta ad infilare per la seconda volta il pallone nella rete avversaria.

La Juventus è ancora per breve tempo all'attacco, poi la pressione ungherese riprende. Gli avanti perdono alcune facili occasioni di segnare. Non è che a pochi minuti dalla fine che la mezz'ala destra riesce a segnare il terzo goal, quello della vittoria, per l'U.T.E.

SICILIANA

Vittoriosa rentrée di Piani al Palazzo dello Sport Linari-Binda vincono l'americana

Milano, 8 mattino.

Orlando Piani, in una di quelle apparizioni che di tanto in tanto si compiace fare nella pista milanese, ha ieri vinto Martinetti in un modo così schiacciante da palesare tutta l'efficacia della sua classe ed il magnifico stato di forma. I due più veloci sprinters che conti attualmente il nostro ciclismo, si erano già incontrati altre due volte nella presente stagione invernale e la vittoria era toccata una volta per ciascuno. Oggi si è avuta, per così dire, la «bella». Opposti l'uno all'altro senza dannose presenze d'altri sprinters, Piani e Martinetti hanno dato delle emozioni al pubblico presente al Palazzo dello Sport. Piani ha un po' scherzato col suo più grosso avversario, gli ha lasciato la prima posizione, tanto favorevole su una pista dai rettilinei così brevi come quella di piazza d'armi, gli ha ceduto l'iniziativa per spendendo potato di un'infallibile scatto. Ed è che Piani in volata precursore, potente ed irresistibili si scriva capace di prendere all'avversario cinque o sei metri su un giro di pista per facendo il largo, solamente nella seconda prova, per essersi attardato un po' troppo, Piani non è riuscito a rimontare completamente Martinetti.

Giorgetti, l'eclettico campione d'America degli stayers, ha stupito come ha voluto, in pura velocità, di Linari e dell'olandese Van Kempen. Binda e Linari, nell'americana, hanno formato una formidabile associazione contro la quale gli avversari che pur erano animati da buona volontà, nulla hanno potuto. Binda e Linari hanno preso un giro di vantaggio all'inizio, lo hanno mantenuto nonostante le rabbiose reazioni di Giorgetti e Bellini, ed hanno dominato anche nel punteggio.

I tempi ottenuti alla gara di pura velocità, sui 200 metri, sono stati realizzati da Piani (12"). Martinetti (13" 1/5) e Giorgetti (13" 2/5) ma Piani, nella prova perduta contro Martinetti in cui ai 200 metri era in ritardo di sette metri ha realizzato in tempo non superiore agli 11" 4/5.

Ecco i risultati:

Match di velocità m. 200. — 1. Piani, che vince due prove su tre; 2. Martinetti.

Prova di velocità m. 200. — Linari batte Van Kempen; Giorgetti b. Van Kempen; Giorgetti b. Linari.

Inseguimento squadre: m. 2000. — 1. Squadra routiers (Bellini, Dinale, Piccin, Bevilacqua, Binda Albino in 2' 21" 2. Squadra pistards (Omni, fratelli Ferraminli, Carli, Ricciotti) a 20 metri.

Inseguimento a squadre: m. 2000. — 1. Squadra corse (Marcillac, Faudet, Sutter, Van Kempen, Jiminez) che raggiunge la squadra italiana (Binda, Piemontesi, Robotti, Ferrario A.), dopo 39 giri e 20 m. in 7' 18".

Handicap distanza: m. 1000. — Finale: 1 Georgetti (20 in 1'20"; 2 Piano (20); 3 Bellizzati (10); 4 Linari (10).

Inseguimento distanza. — 1. Piano che raggiunge Meori dopo 10 giri e 100 metri in 13'. Media oraria Km. 45,16.

Americana internazionale: Km. 60.

1 Binda-Linari p. 3; 2 Piano-Giorgetti p. 2; 3 Franzoni-Ferrario A. p. 1; 4 Piemontesi-Robotti p. 1; 5 Piani-Parmesani p. 1; 6 Binda-Linari p. 2.

I GRANDI INCONTRI DI CALCIO

SPAGNA-PORTOGALLO: 2-2

Lisbona, 9, mattino.

La squadra nazionale portoghese di foot-ball si è incontrata ieri con quella della Spagna. Il match è stato molto combattuto ed il risultato nullo, avendo le due squadre marcato due goals ciascuna.

AUSTRIA BATTE BELGIO: 2-1

Bruxelles, 9, mattino.

La squadra nazionale austriaca di foot-ball si è incontrata ieri con quella belga. Nel primo tempo il gioco fu tutto a favore degli ospiti, ma alla ripresa le vicende si alternarono a solo verso la fine gli austriaci dominarono affermandosi superiori. La fine venne fischiata sulla vittoria della squadra austriaca, che batte quella belga per due goals ad uno.

Il campionato parigino di cross-country

Parigi, 9, mattino.

Sull'ippodromo della Courneuve è stato disputato ieri il campionato di Parigi di Cross-country dei veterani e dei giovani. Il percorso era di chilometri 6 e 200 metri e la resa deg

PAROLE DI NOTTE

IL LAMPIONE: Io sono contentissimo d'essere ciò che sono. Riconosco ed apprezzo, sinceramente, la nobiltà della mia posizione, le virtù che distinguono la mia razza. Noi stiamo al disopra del frastuono, è evidente, al disopra della vita, come fiori d'un albero che non c'è, come stelle d'un cielo tanto basso che ogni uomo potrebbe accendervi (ma come sarebbe grazioso!) ascendo per le finestre della sua casa, lungo una piccola passerella di legno. Siamo bianchi e neri come le rondini; ma il nostro petto non ha colore: è di vetro. Abbiamo il petto trasparente, e, nel petto trasparente il trasparentissimo cuore. Nulla possiamo celare. Mai non potremo mentire. Forse per questo siamo destinati a slargire la luce. (Scusate la « banalità »). Ma c'è una pena, purtroppo, nel nostro cuore trasparente: per ciò che abbiamo perduto col trascorrere di questi ultimi anni. Oh, una piccola cosa, cara gente addormentata! Ma voi sapete che uno stesso dolore può essere piccolo o grande, a seconda del cuore che lo porta. E per noi... Per noi è molto triste l'aver perduto l'unica parvenza di libertà, che ci restava. C'era un tempo (ricordate!) che noi ci accendevamo a uno a uno, ciascuno per proprio conto, e a suo modo. Ciò era bello, sotto molti aspetti, e specialmente perchè la creatura, se pure sono lampioni, amano fare qualcosa prima di altri, anche se altri l'hanno già fatto prima di loro. Io, a quei tempi, vedevo avvicinarsi di lontano la fila delle fiammelle che si accendevano. Aspettavo la mia ora. Pensavo all'istante che c'era sempre nel mio cerale risveglio: mi accenderò subito? con uno schiocco? con due schiocchi? o reggerà ancora, stanotte, questa mia reticella che pare un dito ingessato e fasciato? Vedevo, finalmente, sotto di me, l'ombra del nostro servo. Egli alzava la sua lunga antenna. Cercava il mio gaucio. L'alvolta non l'incontrava subito. Esitava. S'impazientiva. Poi, in rapido scatto; una ascensione di fiammelle. E io sfolgoravo, in un freddo color di limone, voltandomi per guardare il risveglio di quelli che mi seguivano. Ora più niente. Un attimo solo per tutti. Una fila di puntolini rossastri che appaiono, si allargano, impallidiscono, tutti insieme, oggiosamente disciplinati... Tac! Tutto fatto. E non abbiamo nemmeno più la gioia di risuare col vento. Una cosa da niente, lo so. E forse non valeva parlarne. Ma se fosse detta soltanto le cose che lo meritano, il mondo piomberebbe nel silenzio. E inoltre noi parliamo volentieri, per non sentirci soli, per non patire troppo la nostra continua paura... Paura di morire, sicuro: di sentire spezzarsi, con un livido guizzo, il nostro delicatissimo cuore. Ciò accade molto spesso. E allora, lungo la strada, si forma una macchia nera, un largo buco d'ombra: il lutto che dura una notte. E al mattino c'è una scaletta che arriva, che si protende fino a noi, lenta e cauta, come una mano fra gli spini. E ci cambiano il cuore.

IL PIPISTRELLO: Più non si riesce a scotiarsi le ali, con queste idiotissime lampade. La nostra razza degenera. I nostri piccoli non conosceranno mai più il pericolo, nè il dolore d'una ferita per la gioia di avvicinare una bella fiamma. Più niente, più niente. Nè rischio, nè avventura, nè poesia. Pipistrelli imborghesiti!

IL BALCONE: Ma per quanto tu faccia, o vecchio pipistrello, mai ti potrai lagnare come vorremmo lagnarci noi. Quale sorte è più amara della nostra? Soffrire tutti i pericoli delle cose sospese nel vuoto, e insieme tutti i freni delle cose catenate alla terra. Essere un qualcosa tra la finestra e la terrazza, tra la porta e il cortile, tra la casa e la strada... Chi ci inventò era un pazzo. Lo sapete? Cinque secoli or sono. Egli entrò per amare di una donna nella casa di un uomo. Allarme, grida, scandalo. Lo dissero un ladro. Lo condannarono, come ladro, a quattro giorni di gabbia. Voi certamente non ricordate, ma era proprio una bella trovata. Si chiudeva il disgraziato in una gabbia, e la gabbia la si tirava su, lungo una torre, fino a mezza altezza, lasciandola colà. Quel signore ne uscì pazzo. Trascorse il resto della sua vita ai piedi di quella torre, contemplando i suoi successori languenti nella sua stessa gabbia. E così pensò bene di utilizzare, per uno scopo innocente, quell'apparato. E studiò, ristudiò; e pensa, ripensa. Applicò alla sua casa il primo balcone. Ma era pazzo, ve l'assicuro, pazzo inguaribilmente. E la gente continua a ingabbiarsi da sola, senza saperlo.

LA PERSIANA: La gente fa il comodo suo, si sa. Abusa tirannicamente della nostra bonomia, e non bada alle nostre rimostranze. D'altronde, non potrebbe capirle. E' tanto veloce da non udire nemmeno le nostre voci, da non avvedersi nemmeno che noi pure parliamo. Che volete di più? Io, per esempio, vedo assai bene. Ho tutta la mia vita ne' miei occhi: anzi: non fatta d'occhi. Queste fessure, questi buchi fra stecca e stecca: occhi, precisamente; e le stecche sono le palpebre che non si chiudono nè si muovono mai. Ora questo non sarebbe un male, poichè la cosa più bella è vedere, vedere tutto, sempre vedere. Ma che cose vediamo noi, disgraziatissime persiane! La gente si dispone nel modo che meglio le piace. Se guardiamo nelle case, non vediamo che i soffitti. Se guardiamo all'esterno, non vediamo che le strade, e assai spesso neppure le strade, ma le pietre rugose dei balconi. Che noia! che scioccheza! Di qua, i soffitti dipinti a rose o a finti stucchi, di là le strade dove gli uomini si somigliano tutti, dove troppo di rado accadono le belle cose interessanti ch'essi sempre riservano al segreto delle loro case. Capite? Bisognerebbe rovesciare tutte le persiane.

Il panorama muterebbe, finalmente. Da un lato, vedremmo il cielo. Dall'altro la casa, con tutto ciò ch'essa nasconde.

LA PIOGGIA: Ben detto, persiana. Della innovazione sarei molto contenta. M'inserirei nei vostri occhi con la mia più ilare svelteza, e giù a cascatelle sugli impiantiti cerati. Che gioia! Quando, nei giorni d'estate, scendendo dal cielo alla terra, intravvedo per le finestre quei pavimenti che sembrano specchi, mi rodo di rabbia. Ciascuno ha la sua ambizione. Io mi adopro del mio meglio a lucidare l'asfalto delle piazze e delle strade; io m'inorgoglisco e mi esalto quando lo vedo scintillare sotto la luce di voi lampioni. Ma quei pavimenti, quei pavimenti... Per quanto mi affatichi, non riesco a superarli in lindura e in splendore; allora divento rabbiosa, insistente, caparbia... Così. Come adesso. Avrei tanto bisogno di sfogarmi. Capovolgetevi, buone persiane! ch'io possa disturparе i miei rivali! Diventerò quieta, vedrete, come nel mese di aprile, quando discendo tiepida e dolce, dimentica de' miei rancori, tanto da far pensare a una capigliatura d'argento, lunghissima, morbidissima, che si disciolga dal capo delle nubi.

IL VIGILE NOTTURNO: Porta chiusa, porta chiusa, porta chiusa... In verità, io non merito quel misterioso fascino che taluno m'impresta. Nulla c'è in me di romantico, nè di segreto, nè di temibile. Sono armato di un solido randello, non si sa bene se per offendere e difendermi, o se per appoggiarmi mentre cammino. Qualche volta, nelle prime ore della notte, incontro un bambino trascinato da babbo e mamma. Mi guarda; mi riguarda; si rivolge indietro. « Chi è, papà, quel soldato! ». Odo tremare la piccola domanda; e la risposta assennata: « E' una guardia notturna ». Il bambino si rivolge ancora, una volta, due volte... Probabilmente si stupisce di vedermi così come sono, senza una barba nera, senza gli occhi da gatto. Chi dovrebbe essere misterioso, se non io? Vagabondo delle tenebre, sentinella della notte... Caro bambino! Io penso al letto caldo che lo aspetta. Porta chiusa, porta chiusa, porta chiusa... Ma intanto non c'è nessuno che abbia compreso la vera singolarità del mio destino. Perch'io sono l'unico uomo pel quale la regolarità della vita e del mestiere dipendano dalle porte chiuse. Per me, una porta aperta è un incidente, un guaio, e spesso un dramma. Per gli altri è invece un dramma, quasi sempre, una porta chiusa. Se dicessi che è divertente, mentirei.

LA CAMPANA: Ecco. Le due. Avete sentito? Due colpi netti. E' presto fatto. Nessuno meglio di noi può apprezzare il valore dell'espressione « ore piccole ». Se sapeste come è noioso battere la mezzanotte! Non si finisce mai. E c'è pericolo di sbagliare il conto. Invece, queste ore del mattino non danno alcun fastidio. Si riesce a batterle anche dormendo. Ora voi forse pensate che il segnare la mezzanotte o il mezzogiorno debba essere, per noi, tutt'uno. Ma questo è un errore. Di giorno si è ben desti, e la fatica pesa poco. Di notte, invece... Anche noi tutte dormiamo, è naturale. Come faremmo, senza il debito riposo, a mantenere così potente la nostra voce? E' strano, ma ci sono tante giovani campane, le quali credono che, mentre dormiamo, venga un genietto a ricolmarci la gola della voce dispersa durante il giorno. Noi le lasciamo credere. E' grazioso. Ci fanno pensare ai bambini degli uomini, che nella notte di Natale vorrebbero dormire più profondamente che mai, affinchè il Portatore di doni non tema d'essere sorpreso, e si avvicini a loro. Ma non crediate che sia bello far la campana. Per niente, proprio per niente. Non c'è vita più monotona, più scialba della nostra. Aveva ragione quel sordo che diceva, guardandoci sonare: « Ma perchè ci si affatica a dondolare quei pentoloni! ».

IL CORO DELLE COSE MALCONTENTE (*con sospiroso mestizia*): Essere uomini! essere uomini!

UN PASSANTE (*Ad un amico*): Buona notte.

CESARE MEANO.

I CLIENTI DELLA PERSIA

Affinchè in Oriente una rivoluzione politica è felicemente riuscita, colui che l'ha fatta si accorge di non essere nemmeno a metà dell'opera. Cosa significa rivoluzione politica in Turchia od in Persia? Significa, date le condizioni nelle quali questi paesi hanno vissuto sino a ieri, emancipazione dalle tutele straniere, rinuncia ai benefici considerati perniciosi, del capitalismo occidentale. Kemal Pascià ha risolto in Turchia numerosi problemi politici e militari, però non ha risolto ancora uno degli assillanti problemi economici. Riza Khan ha fatto in Persia ordine e ha privato i rappresentanti diplomatici stranieri del diritto di sanzionare con la loro firma gli affari conclusi da persiani, che in difetto della firma non avrebbero potuto aspirare ad assistenza giuridica davanti all'autorità straniera la quale era l'unica competente, ma deve fare i conti con l'Inghilterra in materia finanziaria e i conti con l'Inghilterra e con la Russia in materia di smercio dei suoi prodotti e loro spedizione all'estero.

La vecchia Banca di Persia, ormai diretta da inglesi, non è che una specie di filiale della Bank of England: serio pericolo per un Governo che ha bisogno di quattrini. Quando l'America ha tentato di piazzarsi in Persia mandando Commissioni di esperti a studiare la riorganizzazione finanziaria gl'inglesi hanno saputo premere a Teheran sino a che gli esperti furono richiamati da Washington. Ora sembra che l'ultima volta il sabotaggio del tentativo americano sia stato facile, giacchè erano arrivati in Persia individui i quali dovevano incominciare col formarsi la necessaria competenza. E l'attività di costoro si sarebbe risolta in una inopportuna propaganda antieuropea.

La creazione di una Banca Nazionale, con capitale esclusivamente persiano, è annunziata per il 6 novembre: anche questo è un indizio della larghezza di vedute di Riza Khan. Il capitale sarà di venti milioni di *toman* (un *toman* è uguale a novanta centesimi di dollaro), che si ricaveranno per quindici milioni vendendo gioielli della Corona e per il resto verranno anticipati dal Governo, il quale si impegna a non prelevarli dal gettito dei monopoli dello zucchero e del tè, riservati alla costruzione di ferrovie. Il Governo, che a similitudine di tutte le altre istituzioni statali e civiche non potrà farsi imprestare quattrini senza l'approvazione del Parlamento, affiderà in deposito il suo denaro liquido alla nuova Banca, che intende dedicarsi principalmente a operazioni di credito all'agricoltura, all'industria e al commercio.

Agricoltura industria e commercio soffrono di un radicale inconveniente: la Persia non ha una bastevole rete ferroviaria, non ha grandi arterie di comunicazione. Dove le strade sono appena praticabili, compare adesso l'automobile apportatore di civiltà l'arma la più efficace contro le carestie: nel paese il prezzo del grano soleva e suole essere determinato sulla base della distanza dal luogo di produzione. Il mezzo di trasporto maggiormente diffuso, quello da cui insomma dipende la prosperità economica, è il cammello, che sulla groppa si fa caricare da 150 a 600 chilogrammi. Le carovane che dal centro si dirigono verso il Golfo Persico impiegano tre mesi e mezzo a raggiungere la mèta. A prolungare la durata del percorso basta che cammin facendo una delle bestie si ammali: allora l'intera carovana sosta per settimane, aspettando la guarigione del cammello infermo.

Verso il nord, le carovane cercano di raggiungere la frontiera turca e le sponde del Caspio, gli sbocchi per l'Europa. Ma la Turchia non si rivela proclive a favorire lo sviluppo dei traffici persiani e questa è una delle cause dei rapporti poco cordiali esistenti fra i due paesi, i quali non si amano e tuttavia sanno che non verranno mai nè una guerra. Perdere al motto del *divide et impera*, l'Inghilterra, dal canto suo, non vede di cattivo occhio tale tensione turco-persiana: acuita dallo irredentismo di un milione e mezzo di turchi e dai continui conflitti di frontiera provocati dai curdi: i turchi sostengono che è l'Inghilterra a fomentarli, i persiani sono convinti che è il Governo di Angora. In ogni caso, siccome i curdi di Persia sono bene armati, essendo più ricchi dei loro fratelli briganti di Turchia, il Governo di Teheran si astiene dall'intervenire, perchè non avendo truppe disponibili, gli fa comodo sapere che alla frontiera qualcuno presta buona guardia.

Il risultato finale è che i traffici persiani da Trebisonda, oggi decadente e squallida, si sono spostati verso la zona che diremo d'influenza russa, via Caspio-Batum e verso la zona che diremo d'influenza britannica, del Golfo Persico, mentre il movimento dei passeggieri si svolge anche attraverso la Siria. E su questa orientazione dei traffici persiani, Russia e Inghilterra han pure incominciato a lottare, per accaparrarsi un potente mezzo di controllo economico del paese: ai principii del 1926, i bolscevichi, avendo fiutato a Teheran una ripresa dell'influenza britannica, che spiegarono col desiderio di Riza Khan di dimostrarsi grato agli inglesi dell'aiuto inizialmente prestatogli, sbarrarono i loro porti alle merci persiane.

Il colpo fu gravissimo. Oltre ad essere l'acquirente principale, se non l'unico, di riso, frutta secca, oppio, pelli e altri prodotti greggi persiani, la Russia controlla larga parte del commercio di transito per l'Europa: da Krasnowodsk, i prodotti persiani raggiungono Baku in venti ore e da Baku proseguono per Batum, dove direttamente s'imbarcano per i porti occidentali. Alle replicate proteste di Teheran, Mosca infine rispose che la Persia doveva decidersi ad accettare una nuova tariffa doganale russa e a riconoscere alla Russia il monopolio già concessole, dalla pesca nel Caspio. E invano il Governo di Riza Khan fece osservare che la concessione di quel privilegio non era stata mai ratificata dal Parlamento.

Nell'impossibilità di raggiungere un accordo, lo scorso inverno il ministro degli Esteri persiano Ali Ehl Khan Ansari volle recarsi personalmente a Mosca, dove avviò trattative le quali sono finite dopo appena otto mesi, sol perchè i rovesci in Cina hanno fatto capire ai bolscevichi la opportunità di non guastarsi con tutti. La nota e mirabile alialena si rimetteva in moto; al tono duro succedeva il mellifluo, chè le azioni dell'Inghilterra salivano, salivano, dall'Estremo Oriente al Golfo Persico. I bolscevichi, che per garantire la stabilità dei *cervonetz* avevano a suo tempo limitato a sette milioni e mezzo di rubli il valore delle merci persiane esportabili annualmente in Russia (provocando per riflesso il boicottaggio delle merci russe nella Persia del nord) hanno ora fissato a venticinque milioni di rubli la cifra massima per le importazioni e le esportazioni.

La Persia manderà poi annualmente merci per otto milioni di rubli alla frontiera di Nishni-Novgorod e per 250.000 rubli a quella di Baku e avrà il diritto di fare il commercio di transito con l'Europa valendosi del territorio sovietico, con restrizione del cotone e della lana che la Russia vorrebbe trattenere per le sue fabbriche. Per la pesca si addiverrà ad un accordo e Mosca pagherà un canone. Mosca ha fatto concessioni di ogni genere, è ritornata sui dinieghi. Perchè? Perchè ha visto l'abbraccio inglese diventare più forte e ha visto i traffici persiani, che anche la Turchia ora sogna di riconquistare costruendo apposite ferrovie, deviare gradatamente verso il sud, verso il Golfo Persico, dove il sapetteranno navi di John Bull.

***

Laggiù si sta per attuare uno dei più grandiosi progetti che politica e scienza abbiano mai concepito. « Si sta per attuare » non vuol dire che l'opera sarà perfetta domani: i dieci anni previsti per l'esecuzione dell'intero programma di lavori si ridurranno, nella storia dell'umanità, a tempo risibile.

Possa anche il dominio inglese in Egitto e sul canale di Suez essere assicurato per i secoli di là da venire, la Gran Bretagna vuole aprirsi una altra strada che congiunga il Mediterraneo con l'India gelosamente custodita e vuole che da Caifa parta una ferrovia che per Amman raggiunga Bagdad, attraverso il deserto siriaco, in modo da innestarsi sulla linea di Bassora. Così allacciate il Mediterraneo col Golfo Persico, un tragitto che attualmente, passando per il costoso canale di Suez, richiede due settimane, si ridurrà a due giorni di treno. Il primo tratto, sino a Bagdad, sarà allestito in tre anni; più tardi, da Bagdad un tronco proseguirà per la Persia settentrionale, e si andrà rapidamente dal Sud al Nord, dal Golfo Persico al Caspio, e da questi due sbocchi al Mediterraneo, su rotaie poste da inglesi.

Il piano è grandioso anche per altri aspetti: perchè Caifa, nuovo potente porto commerciale, minaccia Costantinopoli e Batum al nord, Porto Said al sud. I lavori d'ingrandimento del porto attuale saranno iniziati appena gl'ingegneri giunti da Londra avranno terminato i progetti. Lungo la ferrovia da Bagdad al Mediterraneo correrà uno *pipe-line* che incanalerà verso il mare europeo i petroli di Persia e di Mossul, una *pipe-line* simile a quella terminata nel 1906 fra Baku e Batum. Il liquido prezioso che oggi influenza la politica mondiale, e pesa sul destino di popoli e arricchisce taluni e manda in guerra altri affluirà annualmente in milioni di chili nei giganteschi tubi e le pompe gli faranno percorrere circa novecento chilometri e lo manderanno direttamente nel ventre delle navi-cisterne affiancate alle banchine di Caifa. Attorno a queste meraviglie, che sembrano realtà in dieci anni, si batteranno Imperi che per di vincere mediteranno a repentaglio l'esistenza di qualunque debole organismo statale.

ITALO ZINGARELLI.

L'ALBANIA ECONOMICA

La conoscenza completa dell'Albania è stata, ed è forse ancora in Italia, un privilegio di pochi, e se anche negli ultimi mesi, in conseguenza di fatti politici notevoli, la stampa ha illustrato l'attività, che in alcuni campi veniva sviluppandosi su quel territorio, ed il moltiplicarsi delle iniziative e degli interessi italiani, mancava però sempre una pubblicazione organica nella nostra lingua. Le fonti di ogni studio dovevano quindi ricercarsi negli scritti stranieri e specialmente tedeschi, inglesi e francesi, mentre i pochi volumi italiani, del resto molto antiquati, riguardavano in genere particolari argomenti, oppure si riducevano a semplici descrizioni di viaggi. I continui e stretti legami che congiungono ormai le due sponde, ed il bisogno sempre più importuno di meglio conoscersi, non può giustificare un tale stato di insufficiente produzione libraria, ogni più che mai che i trattati di amicizia e di alleanza difensiva, stretti per concorde volontà dei due popoli, hanno definitivamente legate le fortune politiche dell'Italia e dell'Albania.

La Camera di Commercio Italo-Orientale di Bari ha provveduto a colmare la lacuna esistente nella nostra letteratura, ed ha provveduto alla pubblicazione di un denso ed accurato volume sulla Albania, che occupa posto, razionalmente coordinate, tutte le notizie di carattere economico, opportunamente inquadrate in un contorno storico-geografico, perchè il lettore possa trarne una visione completa del paese e delle sue attività produttive.

L'Albania antica quale essa fu nelle varie epoche, dalla preistoria al periodo romano, si rivela a noi attraverso il risultato di scavi numerosi e di studi, e ci conferma la importanza della funzione che la Puglia ebbe in ogni tempo nella vita economica e culturale albanese. La romana via Egnatia che da Durazzo, attraverso la Macedonia e la Tracia, giungeva all'Ellesponto, è la grande arteria attraverso la quale, in continuazione della via Appia, si irradiarono nei Balcani il commercio e la civiltà di Roma. Sulla scorta di così splendido passato acquistano più viva luce le opere della nuova Roma, dell'Italia fascista, sul territorio albanese, tendenti a creare sull'altra sponda dell'Adriatico quelle condizioni di vita che sono indispensabili per la prosperità, per la tranquillità e per la indipendenza di un popolo.

***

L'agricoltura albanese e le sue prospettive sono illustrate in modo esauriente, ed oltre allo esame delle coltivazioni che meglio possono allecchire sul territorio skipetaro, sono a rilevarsi gli studi sulle possibilità che offre il vasto patrimonio forestale e l'allevamento del bestiame, due grandi fonti di ricchezza per l'Albania. Particolare cura è poi messa nel trattare il problema agrario albanese dal punto di vista delle bonifiche e della valorizzazione fondiaria. Molte paghe dell'Albania restano ancora incolte per le condizioni di suolo e di clima e per la mancanza di mezzi di comunicazione adeguati.

La completa messa in valore dei campi non si era potuta avere finora perchè restava ancora insoluto il problema delle bonifiche e delle opere pubbliche. Questo infatti era di tale mole che certo il bilancio albanese non si trovava in grado di sentire da solo la soluzione, e le stesse commissioni internazionali che avevano visitato l'Albania negli anni del dopo guerra, avevano concordemente dichiarato indispensabile il concorso finanziario straniero. Tale concorso si è potuto attuare ogni per merito dell'Italia e per la larghezza di vedute del capo del Governo albanese, ed a ciò si deve se l'Albania, assicuratasi i mezzi occorrenti attraverso la conversazione con i gruppi finanziatori italiani, ha ormai iniziato i lavori di prosciugamento degli acquitrini e di inalveamento dei torrenti, opere che daranno migliaia e migliaia di ettari agli agricoltori albanesi ed ai coloni italiani, i quali potranno integrare con la capacità, con le macchine e con tutti i mezzi che la tecnica moderna consiglia, i lavori degli indigeni.

Le ricchezze minerarie e le industrie estrattive sono oggetto di accurato esame nel bel volume della « Italo-Orientale » e specialmente interessante è tutta la parte che riguarda lo sfruttamento delle vene petrolifere esistenti nel sottosuolo e concesse a italiani, inglesi, americani e francesi.

Una trattazione particolarmente ampia è fatta poi del problema delle comunicazioni, a cominciare dalle strade per passare poi alle ferrovie, alle linee di navigazione, alle linee aeree, ai telegrafi ed ai telefoni. La questione della Transbalcanica è trattata con riferimento ai diversi progetti fino ad ora formulati e naturalmente sono messi in maggior luce quelli che hanno miglior fondamento e rispondono alle esigenze della economia albanese ed agli interessi dell'Italia.

La finanza statale e l'esercizio del credito sono accuratamente esaminati, tanto più che la soluzione della questione finanziaria costituisce un presupposto per affrontare tutti gli altri problemi che influiscono sullo sviluppo economico di quel Paese. L'importanza della istituzione della Banca Nazionale di Albania, resa possibile col concorso appunto dei capitali italiani che sono in notevole maggioranza, e la utilità della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (Sveal), costituita esclusivamente con capitali italiani, si rileva facilmente dalle nuove regolamentazione della circolazione e dall'incremento che i lavori pubblici vanno segnando col concorso della « Sveal ». La raccolta dei depositi, pure attraverso difficoltà notevoli, va sempre più aumentando ed alle cinque filiali che la Banca Nazionale ha in Durazzo, Tirana, Scutari, Valona, Koritza si aggiungeranno presto altre nei centri più importanti, come Santi Quaranta, Argirocastro ecc., dove più sentito ne è il bisogno.

Il commercio estero albanese è ampiamente trattato. Gli scambi con l'Italia e le ripercussioni in questo campo del Trattato commerciale stipulato a Roma nel 1914 sono analizzati in guisa da rilevare il notevole sforzo fatto dal nostro Paese nel mercato albanese, prima per tener testa alla sovrechiante concorrenza dell'Austria e poi per assicurarsi un primato che può ormai considerarsi incontrastato. Si constata allora con soddisfazione che nel 1900 l'Austria inviava nella bassa Albania, quella più vicina a noi, importazioni per due milioni di lire in confronto delle nostre quattrocentotrentotto mila, e che nel 1926 le importazioni dell'Italia hanno superato i 16 milioni e mezzo di franchi oro contro 3 milioni della Grecia, uno della Jugoslavia e cifre di molto inferiori per gli altri Stati. Tali scambi sono raddoppiati tra il 1922 e il 1926 con l'avvento cioè del Governo nazionale.

Possiamo affermare quindi che la pubblicazione della « Italo-Orientale » è il primo studio organico sulla Albania economica e viene a colmare nel modo migliore una lacuna molto sentita in Italia, specialmente in questi ultimi anni in cui le relazioni italo-albanesi hanno avuto un incremento considerevole. Esso è un valido concreto contributo alla causa della avvicinamento dei due popoli amici e alla intensificazione dei loro rapporti economici.

Sig.

CAMERA DI COMMERCIO ITALO ORIENTALE di Bari: *L'Albania economica* - Società Editrice Tipografica - Bari.

La consacrazione episcopale del primate d'Ungheria

Roma, 9, mattino.

(c. c.) Ieri mattina nella Cappella Sistina il Papa ha conferito la consacrazione episcopale al cardinale Serédi, arcivescovo di Strigonia. Fungevano da consacranti mons. Cremonesi, e monsignore pontificio Lamotte, Zampini, sacrista del sacro palazzo. La cerimonia è stata accompagnata dalla magnifica musicale pontificia, diretta dal maestro Perosi. Vi assistevano cardinali Gasparri, Merry del Val, Bisleti, Hlond e Lepicier, l'arciduca Alberto, la Legazione d'Ungheria presso la Santa Sede al completo, gli ambasciatori di Francia e del Perù, i ministri di Baviera, del Nicaragua, della Lettonia e del Guatemala. Della famiglia del Papa erano presenti la sorella Camilla, la cognata, le nipote col marito marchese Pericoli Ciccioni. Alla fine della cerimonia il Papa ha imposto al cardinale Serédi il pallio che gli compete come primate di Ungheria. Per la cerimonia erano giunti espressamente dall'Ungheria numerosi personaggi e dignitari tra cui mons. Hohl, ausiliario di Strigonia, l'abate primate dei benedettini Ile Szentgyeri, con numerosi abati ed una larga rappresentanza della Congregazione, il sig. Curtius, ministro del Commercio germanico, il fratello del cardinale sig. Alessandro Serédi; una rappresentanza di deputati di Budapest, dei comitati e delle prefetture, del Ministero del Culto, i direttori dell'Unione Cattolica ungherese, il conte Zichy, i rappresentanti degli ordini, dei domenicani, dei minori, dei gesuiti, dei cappuccini, ecc., nonchè un pellegrinaggio ungherese composto di oltre cento persone. Dopo la cerimonia nelle stanze papali è stata servita una colazione. Nella sala del Trono sono stati serviti il Papa, il cardinale Serédi, i cinque cardinali che hanno assistito alla cerimonia, il maggiordomo, il maestro di camera, i due vescovi consacrandi, i due vescovi ungheresi presenti, il primate benedettino e l'abate di San Martino. Nella sala del Concistoro è stata servita la colazione a tutti gli altri invitati.

Val di Nievole

annessa alla Provincia di Pistoia

Pistoia, 9, mattino.

Verso le 22 di iersera si propalava in città la notizia dell'annessione della valle di Nievole alla provincia di Pistoia, notizia che è poi stata confermata e che ha sollevato vivo entusiasmo nella cittadinanza. Alle 22.30, in piazza del Duomo, si è adunata grande folla, il podestà Bozzi ha letto il telegramma inviato dal Duce al Prefetto, dal quale si apprende come S. M. abbia firmato il decreto con cui i comuni della valle di Nievole, tranne Montecarlo e Altopascio, vengono aggregati alla provincia di Pistoia. La lettura del telegramma ha provocato il più vivo entusiasmo. Al Capo del Governo è stato inviato, a nome della cittadinanza pistoiese, un telegramma di ringraziamento e di devozione. Domani avrà luogo un grande corteo di popolo, al quale parteciperanno le rappresentanze dei nuovi comuni, col gonfalone della provincia.

LA PRIMA REGINA D'ITALIA

NELLA COMMOSSA RIEVOCAZIONE DI GIOVANNI BORELLI

Una conferenza di Giovanni Borelli è sempre un avvenimento, come mai dirsi, di eccezione, segnatamente se essa riguarda la materia prediletta da questo singolare spirito che unisce l'ammasso alla battaglia, cioè arte o politica. Accade più, quindi, l'avvenimento diventa interessante se, per avventura, il Borelli unisce nel suo dire l'una cosa e l'altra. Questo fu il caso di ieri. Esso può parere a tutta prima strano, trattandosi della commemorazione della Regina Margherita. Ed invece, naturalmente senza sforzo, seguendo la sua logica di studioso e di osservatore, il Borelli ha, da pari suo, fatto la Regina centro di un lucido, istruttivo discorso di arte e di politica, se ha posto in figura di una eroina d'arte, collocandola nel quadro politico del suo tempo.

Dato, adunque, l'argomento perfettamente « suo », c'era da attendersi dal Borelli — come appunto non mancò — una magnifica orazione. Con la dote dell'uomo colto riflettuto in pieno quello del parlatore. Il quale fece sfoggio della sua eloquenza facile e duttile, non nutrita e sostanziosa, dal bel periodo classico, ornato, equilibrato e sonoro, ma non mai paludato, quell'eloquenza che carezza l'orecchio come una musica, avvince con la splendore delle forme e convince con la schiezza e originalità delle argomentazioni.

La grande attesa, perciò, non è andata delusa, e l'imponente pubblico, radunato dalla « Famiglia Torinese » nel ricco e spazioso salone della sua sede di Via Monte di Pietà, ha dimostrato ascoltandolo per circa un'ora con vivo attenzione e profondo compiacimento, e alla fine applaudendolo con una vera ovazione.

Oltre al numerosissimo pubblico hanno presenziato molte autorità: il Prefetto, il vice-podestà conte Ruffa di Perrero, il gen. Tiscornia, l'on. Olivetti, il grand'uff. Ansaldi, il grand'uff. Bona, il marchese di Bernezzo, il grand'uff. Ehrenfreund, il comm. Rossi, il commissario Parvini in rappresentanza del Questore, il gr. uff. De Angeli, ecc. Facevano gli onori di casa l'avv. Colombino e il cav. Gianotti, presidente e segretario della « Famiglia », che era altresì rappresentata dal Consiglio al completo.

L'oratore è stato felicemente e brevemente presentato dall'avv. Colombino, che ne ricordò l'attività giovanile svoltasi tanto sui libri quanto sulle piazze, in immutabile fede, la cospicua dirittura. Egli, a nome di Torino Subalpina, ha poi ringraziato l'oratore di aver accettato l'invito della « Famiglia ». E Giovanni Borelli, tra un religioso silenzio, ha preso a sua volta la parola.

Creatura dantesca

Dirò compito il mio — così egli ha esordito. — Sebbene anzico ed anzi figlio al battaglio lontano ognor presenti, mi si deve credere se dico che il mio animo è trepido. Due sono le ragioni: difficoltà di dire degnamente dell'Augusta Signora nel giro di brevi periodi improvvisati, difficoltà di trovare la forma attualmente adatta alla rievocazione di quella squisita e ricca poesia di cui Ella fu, nella realtà storica, nanna rivera ed alta. Raro è che le creature trasvolino dalla terra nel mito. Questo fu per Margherita di Savoia; essa ebbe questo destino dantesco. Creatura dantesca veramente essa ci appare, in quanto espressione ed annunciazione del grandi fati della Sua Casa in mezzo agli ognati fati di tutta Europa, della grande sapienza e duttilità e abilità del Monarcato d'Italia, l'eterno nostro baluardo che ci è garanzia di una grandezza che non invano ha fruito gli auspici dal pone immortale di Roma.

Dire di questa bellezza fu personale una tale creatura, ricercate per quali regioni la sua figura fu strettamente connessa alle fortune del Paese, è compito che superа le forze del più provato ed indicio studioso e parlatore. Tuttavia l'oratore si provera al cimento, almeno almeno di dire ai giovani delle verità ad essi ignote, di dire a coloro che la conobbero vivа ed opelante l'arcano per cui ella fu poesia e bellezza e fu valicolo di gloria, che piegò il capo mentre torreggiò le cime della maggiore Italia...

Un primo applauso interrompe qui il Borelli, che prosegue poi illustrando il suo concetto che vede in Margherita di Savoia una figura di poesia e verità dantesca. Qualcosa di teatrico, nella sua realtà terrena e nel simbolo impressole dalla mente del grande Poeta, è veramente ridotto in Margherita d'Italia, per predestinazione di grazia, per providenziale della Provvidenza, che è inutile tentare di spiegare. Egli la ricevette, giovinetta, quando ella, dopo la morte di Vittorio Emanuele e mentre attorno al trono serpeggiano i primi odi, apparve al popolo stupefatto di Bologna, vincendolo ed arrimandolo col suo sorriso di Beatrice, sorriso che era la fede che doveva battere il fatidico motto « Sempre avanti, Savoia », sorriso che era non solo bellezza materiale, ma presagio che spiritava le ale dell'avvenire, splendore che sovrivea la maturità di un popolo che si avviava pel suo cammino, che tuttora continua fra l'aspettazione, dove pavida e dove tenagna, di tutto il mondo. Coniuglia di qui, da lei, da Margherita di Savoia — continua l'oratore nella sua trascinante foga — l'Ora del Monarcato Salando. Mentre la morte di Re Vittorio poneva toglieva il pallado e le garande, era lei, che attraverso le sventure, garantiva i destini della Patria. Ed un segno quasi fatidico e simbolico lo si ha nel risveglio di Caudace che attraverso il suo influsso si volse al Monarcato, compì quello che fu conversione anche religiosa, ragione nuova di vita spirituale, che culminò negli alti spiriti e nelle eterne parole della « Chiesa di Polenta ».

Il suo senso politico

Il Monarcato italiano — dice il Borelli rievocando un tema a lui particolarmente caro — è un monumento di sapienza in atto, la più genuina creazione della vita politica moderna. Una inseguibile corrente, con sviluppo dialettico infallibile, con plastica ed elastica abilità ha presentito le sbocco verso sud, a Roma, ha guidato l'unità d'Italia: e, con assoluta superiorità su forme di reggimento che sembravano più mature, continua il suo andare verso le epopee, per fortuna nostra non terminate ancora. E accanto l'oratore vi pone la figura della prima regina d'Italia, per illustrare l'apporto che essa vi ha portato, ancora una volta riferendosi all'episodio carducciano, diversamente interpretato. Osservando — fra l'altro, come sotto l'influsso di quel fanciullino regale il poeta abbia scritto il suo vero capolavoro, trovandovi un'insolita felicità d'ispirazione senza i consueti tormenti stilistici e spirituali, un ritmo che ha della musica del Bellini. E del Carducci riporta una frase, con cui affermava « nessuna cosa mai letta alla sua egli visto, che questa Donna dantesca ».

Qui l'oratore entra nelle esperienze e nei ricordi personali, sobbene a malincuore, per dimostrare il suo assunto: essere, cioè, Margherita di Savoia, per rinnovare cavalleresco sangue bavaro, squisito e puro fiore di italianità, fatto di pronto ingegno, di grazia e di armonia. Molti che l'hanno avvicinata — ad esempio, lui l'oratore, il prof. Giacosa, il prof. Volterra, ecc. — possono testimoniare come tutto che le fosse detto fosse subito percepito e sviluppato nel suo spirito. Non Caterina di Russia, non Elisabetta, non le alte donne del nostro Rinascimento ebbero tanta virtù di creazione e di ispirazione, tanta cultura, tanto ingegno politico.

E attraverso questi ricordi personali, in parte conosciuti ed in parte inediti, che costituiscono la parte certamente non meno interessante della conferenza, vediamo passare la figura della Regina, riverberata sotto raggi che diversamente la illuminano. Così Ruggero Bonghi, con perfetta cognizione di causa, ritiene la più capace a intendere l'opera sua della storia del Re, e le dedica il primo volume di essa. Così al l'esposizione d'arte sacra di Perugia essa, contro il parere dei competenti, afferma giustamente di un francescano di vero artistico trattarsi di opera di scuola francese anzichè di Gubbio.

E passando poi a comprovare il secco e l'leggero allarmante politico della Augusta Signora, l'oratore ricorda come, alla sciagura di Adua, nessuno abbia sofferto come ella sofferse, e come essa, poi, sent

Cronaca Cittadina

LE CELEBRAZIONI DEL 1928

L'INTERESSAMENTO DEL RE

In occasione del Capodanno S. A. R. il Duca d'Aosta, Presidente effettivo del Comitato per le esposizioni e celebrazioni torinesi del 1928, aveva inviato a S. M. il Re il seguente telegramma: «La Giunta esecutiva delle Commemorazioni torinesi del 1928, all'inizio del nuovo anno, rivolge devoto pensiero augurale alla Maestà Vostra il cui altissimo Patronato è fervido incitamento ed auspicio sicuro all'ambito esito dell'opera sua. — Emanuele Filiberto di Savoia».

S. M. il Re si degnò di rispondere al saluto augurale col seguente telegramma di vivo interessamento alla buona riuscita delle celebrazioni:

«Ringrazio vivamente Vostra Altezza Reale e la Giunta Esecutiva. Contraccambio il cortese saluto augurale con i più cordiali voti per il miglior successo della loro solerte patriottica opera. — Vittorio Emanuele».

Il genetliaco di S. M. la Regina

Ricorreva ieri il genetliaco di S. M. la Regina Elena e tutti gli edifici pubblici, nonchè molti fra quelli privati, hanno esposto la bandiera nazionale. Il Podestà ha inviato alla Sovrana un telegramma di omaggio a nome della cittadinanza. Alla sera vi sono state le consuete luminarie in segno di festa.

L'on. Galeazzi ad una riunione del Sindacato ingegneri

Ieri, alle ore 11, presso la sede del Sindacato ingegneri di Torino, ha avuto luogo una riunione plenaria dei componenti il Direttorio del Sindacato stesso e dei Segretari delle altre provincie piemontesi. Alla riunione sono intervenuti anche il Segretario generale dell'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, l'ing. Pavia, il prof. Silvestri, l'ing. Ferrario e altri.

L'on. Galeazzi, segretario generale del Sindacato nazionale ingegneri, ha tracciato le basi di quello che dovrà essere il precipuo argomento del Congresso nazionale degli ingegneri che si terrà a Torino nel prossimo autunno. Furono inoltre trattati e discussi altri argomenti, come la questione dei contributi obbligatori, la formazione dei Circoli di cultura, la questione dei laureati all'estero, delle Scuole professionali che hanno attinenza con la preparazione delle maestranze tecniche industriali e agricole. La discussione, improntata al più cordiale cameratismo fascista si protrasse animata e densa di proposte pratiche e fattive. Ha riassunto la discussione l'on. Galeazzi, constatando con lieto animo l'unità dei propositi e degli intenti; esprimendo il proprio compiacimento per la concordia che ha riscontrato fra i dirigenti ed i gregari dei Sindacati ingegneri di Torino e delle altre Provincie.

Alla riunione, che si protrasse fino oltre le ore 14, ha seguito una intima colazione offerta all'on. Galeazzi.

La festa della Befana all'Associazione fascista ferrovieri

Nei locali del Dopolavoro Ferroviario hanno trovato ieri ospitalità più di duemila bambini, gradatamente, in occasione della Befana organizzata dall'Associazione Nazionale Fascista Ferrovieri. Un'altra bella e numerosa nidiata di fanciulli e di bambine che hanno trascorso lietamente, come tanti altri loro coetanei, questa ricorrenza che la cittadinanza torinese ha riportato generosamente agli antichi, tradizionali splendori. Nella sala di via Sacchi, 25 bis, addobbata artisticamente per ricevere gli irrequieti ospiti, per i quali troneggiava la piramide dei duemila pacchi verso cui brillavano gli sguardi cupidi e giocondi dei destinatari. La distribuzione dei doni si è iniziata alle dieci del mattino, ed è durata anche nel pomeriggio ininterrotta, anzi completata dallo svolgimento di programmi musicali eseguiti dall'orchestrina dei ferrovieri e da una recita alla quale hanno partecipato piccoli e disinvolti attori cui, la presenza dei doni, aveva acceso nei piccoli animi il sacro fuoco dell'arte.

Erano presenti alla riunione, una impronta ad una schietta cordialità familiare, il Prefetto, il vice-podestà Bella il Perrero; il comm. Ehrenfreund, capo compartimentale; il presidente dell'Associazione, cav. Rosso; il cav. Garrasi, segretario politico della Associazione; il console Bonino, della Milizia Ferroviaria, e molti altri. Distribuiti i doni ed estratti a sorte alcuni regali più ricchi degli altri, è stata, come abbiamo detto, recitata nel pomeriggio un'amena commedia.

Adunanza Missionaria

C'è un intenso movimento a favore delle missioni cattoliche: le congregazioni religiose intensificano la loro opera, i missionari aumentano di numero, i mezzi aumentano, il pubblico vivamente si interessa all'argomento. A Torino esiste una florida Unione missionaria che ora S. E. il Cardinale arcivescovo ha vivamente raccomandato al clero e soprattutto ai parroci. Il Sommo Pontefice raccomanda al clero di avere molta cura di questa forma di azione. Il Consiglio diocesano missionario ha indetto una importante adunanza di tutto il clero diocesano pel 10 del corrente gennaio. Essa si terrà nel Seminario teologico metropolitano con largo e pratico programma. Il Cardinale annuncia poi che, nel prossimo settembre, a Torino si terrà una Settimana missionaria per tutta la regione subalpina, come si è fatto per altre diocesi e regioni con notevoli risultati.

La sezione penale della Pretura

8486 decreti penali — 6027 processi

Anche gli uffici giudiziari hanno compilato il bilancio dell'annata nell'annata decorsa. Già abbiamo avuta occasione di parlare dell'imponente mole di lavoro a cui la sezione penale della Pretura è sottoposta da qualche tempo in qua, mole in seguito alla emanazione delle recenti disposizioni governative in difesa del consumatore. La statistica del lavoro compiuto, apparе ora, tradotta in cifre, attraverso i dati statistici raccolti dal cancelliere dirigente dalla Sezione VII, cav. Bracalupi.

La Sezione VII della Pretura, che è retta dal giudice cav. Pirani, coadiuvato per i vari servizi dal cancelliere Marchiante, per gli affari generali, registrazioni e assenzione delle udienze, e dal cav. Anelli e Garelli per le udienze, ha svolto nell'anno testè chiuso un lavoro colossale. I processi definiti con decreto penale (contravvenzioni regolate dall'art. 300 del Cod. di P. P.) furono 8486, riguardanti 8857 imputati, i processi portati e definiti all'udienza 6027, riguardanti 7268 imputati.

All'udienza vennero interrogati 5285 imputati; 1567 parti lese; 3175 testimoni e 62 periti. Le udienze tenute furono 198. Le somme incassate e versate alle casse dell'Erario ammontarono a lire 631.490,60. I corpi di reato ricevuti dalla Pretura furono in numero di 1120; le esecuzioni di sentenze riguardano pene restrittive della libertà personale 3040.

Lo «sconosciuto» di Collegno rifiuta di ricevere i Bruneri

Si ritenova che la giornata di ieri dovesse portare nuovi elementi di cronaca nei confronti dello «Sconosciuto» di Collegno. Quest'aspettativa proveniva dal fatto che il Felice Bruneri aveva dichiarato che egli si sarebbe recato al Manicomio per parlare lungamente col ricoverato. Egli, anzi, aveva inviata una regolare domanda di colloquio alla Direzione del Manicomio ed aveva ricevuto in risposta che non esistevano difficoltà perchè questo colloquio avvenisse ammenochè il ricoverato non avesse opposto un formale e reciso rifiuto.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri il Felice Bruneri insieme alla sorella Maria ed all'avv. Gianotti, si presentava dunque al Manicomio, chiedendo di venire accompagnato alla presenza dello «Sconosciuto» col quale fratello e sorella desideravano intrattenersi.

Ma essi avevan fatto inutilmente il viaggio, poichè si sentirono rispondere che il ricoverato, interrogato in proposito, aveva detto di non gradire la loro visita, non essendovi da parte sua alcun desiderio di parlare coi Bruneri.

Poichè egli si trova ora al Manicomio nelle condizioni di un comune ricoverato, così i medici, tenendo conto che una delle massime per il trattamento e la cura degli alienati è quella di non contrariarli nelle loro idee o non costringerli a vedere persone le quali possono svegliare nel loro animo sentimenti od emozioni che ne aggravino le condizioni di mente, così hanno comunicato ai Bruneri come da parte loro non fosse opportuno insistere nella richiesta di colloquio.

Bene spesso si verifica il caso, trattandosi di alienati che membri della famiglia, alla presenza dei quali il ricoverato si agita ed eccita oltre modo, non sono più autorizzati a visitarli. Con questo «rifiuto non ricevoir» i due fratelli Bruneri unitamente all'avv. Gianotti sono risaliti in automobile per far ritorno a Torino, dopo essersi trattenuti alcun tempo, ma inutilmente a gironzolare nel primo cortile del Manicomio. Il Felice Bruneri appariva visibilmente seccato per questo inaspettato rifiuto e sembra che questo insuccesso, anzichè disporlo a rinunciare alla partita, debba invece spingerlo a tentare qualche altra via per impedire che l'uomo dimesso dal Manicomio venga affidato alla signora Canella.

Nulla è intanto mutato nel tenore di vita del ricoverato il quale ora che gli agenti di P. S. sono scomparsi e solamente assistito dagli infermieri. Rimasto nel padiglione che occupa da quando ha fatto ritorno al Manicomio in istato di accusa, ha maggior libertà di passeggiare nel giardino e leggere e scrivere, cosa quest'ultima che gli era stata proibita nel periodo nel quale si trovava sotto inchiesta.

Egli affretta col pensiero il giorno nel quale gli sarà possibile lasciare il Manicomio e solamente la presenza della signora Canella, la quale si reca tutti i giorni a visitarlo, lo induce a contenere la sua impazienza. Da parte sua la signora attende il ritorno dall'avv. prof. Florian il quale si trova fuori di Torino per affari professionali, per affrettare se è possibile le pratiche legali e rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono la dimissione dello «Sconosciuto» dal Manicomio. La signora trascorre ora la maggior parte della sua giornata a Collegno e si reca insieme ai figlinoli a prendere i pasti in quel piccolo albergo dove ieri la prima sera che il ricoverato ebbe il permesso di varcare la soglia del Manicomio. Lo stare nel piccolo paese, da a lei l'illusione di trovarsi sempre più vicina all'uomo che essa spera di poter presto riportare nel Veneto.

Bauli... in Spagna

La Questura segnala una ripresa di quella speciale forma di attività truffaldina — molto in uso, qualche anno fa — nota sotto il nome di «colpo alla spagnuola». Il *colpo* è d'una estrema semplicità e bisogna guardarsene, come da tutte le cose troppo semplici. Un cittadino residente — puttacaso — nella nostra città, riceve un giorno una lettera dalla Spagna o dal Portogallo, con la quale un tizio lo avverte della esistenza d'un grosso bagaglio, diretto a lui, depositato in stazione e posto sotto sequestro dalle autorità competenti, per una serie di cause, una più spiacevole dell'altra. Poichè il bagaglio rappresenta un valore tutt'altro che insignificante, è necessario un viaggio del cittadino torinese — o milanese — in Spagna. La Spagna è una terra interessantissima e cultrice, benchè le belle dame del gran mondo e le signore donne del ceti medii abbiano avuto il cattivo gusto di sacrificare l'acconciatura tipica alle esigenze del taglio alla *garçonne*, ma non scorre il cittadino torinese — o milanese, o genovese o d'altri siti — è disposto ad abbandonare le proprie ordinarie occupazioni, per correre difilato ad un baule, per quanto che sia. Il caso è caritatevolmente previsto dal misterioso informatore, il quale ha avuto cura di completare la sua epistola con un *post-scriptum* così concepito: «Qualora fosse impossibilitato a venire, spedire la cifra di: *tot pesetas* al seguente indirizzo e noi ci invieremo di ottenere lo svincolo del bagaglio e spedirvelo».

Il cittadino italiano cui la missiva è diretta fa un rapido calcolo e dice a se stesso: «Caramba! Io non ho la minima idea d'un baule che debba giungermi dalla Spagna, ma i casi della vita sono tanti ed è sempre meglio trovare che perdere. Intanto, è chiaro come il sole che mi conviene di più spedire il danaro che portivi io stesso. Tra biglietto d'andata, biglietto di ritorno, alberghi e piccole spese — l'uomo non è di legno e non può viaggiare come... un baule — verrei a spendere molto di più».

E spedisce il danaro. Non occorre aggiungere che del baule e del misterioso informatore non avrà mai più notizia.

Questa è una forma di truffa alla spagnola; ma ve ne sono molte altre, non meno dilettevoli, che non conteremo, per brevità. Stavolta, però, quante cose sono usati gradasso da raccontarsi, un uomo sempre riscosso di gradimento di chi ne è involontario protagonista, ci auguriamo a mettere in guardia i nostri lettori, contro tutte le lettere di misteriosa provenienza, datate dalla classica terra delle *corridas*. La Spagna è un meraviglioso paese, assai proficuo, in fatto di belle donne e di *pesos duros*. Ma bisogna guardarsi dal *chateau en Espagne* ed i bauli, quando piovono dal cielo, sono precisamente un po' come i *chateux en Espagne*.

Seguendo la Cronaca

ASTA STRAORDINARIA MILLE TAPPETI PERSIANI
GALLERIA D'ARTE C. CODEBÒ e C.°
Via Po, n. 4 Telefono 40-115

Oggi, con due tornate, alle ore 16 e alle 21, s'inizia l'annunziata straordinaria asta di *oltre tremila tappeti persiani*, garantiti perfetti ed autentici.

La grandiosa raccolta, ricca di tipi nelle più diverse dimensioni, con preziosi esemplari antichi e moderni di rilevantissimo valore, dovrà assolutamente, e per motivi che non si ritiene di dover rendere pubblici, essere, nella sua totalità, dispersa al maggior offerente, senza prezzi di base e senza nessuna limitazione anche in rapporto agli stessi prezzi peritali.

La *Galleria d'Arte C. Codebò e C.o*, ricordando che da oltre due anni non ha assunto vendite di tappeti persiani, non riconfermandosi per gli acquirenti la convenienza e per sè la dovuta libertà di vendita, è lieta e fiera di offrire ora all'eletto pubblico torinese un'occasione eccezionale di altissima importanza e con le più complete garanzie. Questa liquidazione, ricca di graditissime sorprese, ricca di materiale, non dipendente da alcun vincolo di prezzi, è destinata a battere tutti i *records*.

Chiunque, dal più modesto desideroso al ricco amatore, può e deve, nel proprio interesse, presenziare liberamente e finanziosamente alle aste, certo di assicurarsi, con minima spesa, l'ambito esemplare tra le centinaia che devono essere assolutamente battuti. Si ripete che l'impellente parola d'ordine è «Realizzare a qualunque costo!».

Dirigerà l'asta il Sig. *M. Carlomagno*.

ROMANA CALCAGNI
LIQUIDA PER FINE STAGIONE
a prezzi sotto costo, tutto lo stock dei suoi abiti da giorno e da sera, mantelli e pellicce

Le migliori occasioni per teatri, balli o serate.

Visitate i suoi rinomati negozi di via Roma 2 e via Roma 29.

Il pollivendolo alcoolista

Spara contro la moglie nell'esaltazione dell'ubriachezza

Pasquale Conto di 42 anni ha fallito il suo dramma. Non si tratta di un insuccesso drammatico o letterario, che Pasquale Conto non ha dimestichezza di sorta con le lettere, ma bensì con i polli che smercia al pubblico da un banco di Porta Palazzo, ma di una vera e propria scena drammatica alla quale neppure mancarono gli spari di rivoltella. Il pollivendolo non unia eccessivamente neppure la sua merenzia; quella esposizione di volatili morti e spennacchiati non è di suo gusto e preferisce lasciare la moglie Alberina Azzario, alle prese coi compratori, per rifugiarsi all'osteria. Solamente in qual luogo egli trova un'atmosfera adatta al suo temperamento. Ma bevi e bevi il carattere del Conto si snaturò e da pacifico e buon compagnone che era, divenne irascibile, diffidente, violento. La prima ad accorgersi del mutamento fu naturalmente la moglie, la quale cercò ogni mezzo per farlo tornare quello di una volta. L'osteria aveva ormai preso un forte ascendente sull'animo del pollivendolo e non l'abbandonò più. Il commercio andava avanti mercè la moglie che si faceva aiutare nella bisogna da un giovane nipote.

L'altra sera il Conto rimasto così pieno di vino che avrebbe potuto cuocere un tram sovraccarico abbassare il cartello «completo». Come al solito cominciò a bisticciare e poichè volle il caso che si trovasse sotto mano una rivoltella, nella sua esaltazione sparò due colpi consecutivi contro la sua donna. Fortunatamente la sbornia era tale che l'uomo non poteva prender bene la mira ed i proiettili ebbero maggior giudizio di lui ed andarono a schiacciarsi contro una parete della stanza. Quelle detonazioni spaventarono l'ubbriaco il quale credendo di aver commesso chissà quale delitto fuggì.

L'eco di quei colpi giunse anche alla sezione di P. S. di Borgo Dora ed il maresciallo Traversi andò ad informarsi dalla portinaia dello stabile per sapere se a volte nella casa fosse stato a sua insaputa, istituito un tiro a segno. Poco dopo il sottufficiale interrogava l'Albertina Azzario e da essa apprendeva il vero.

— Ma non mi ha fatto nulla di male, è stato un puro e semplice scherzo. Il mio uomo è perfettamente innocente! — dichiarava l'Azzario per cercare di togliere ogni responsabilità al marito.

Il maresciallo, dopo aver constatato che nell'alloggio il Conto che aveva tanto il permesso di porto d'armi, quanto quello di caccia, possedeva un fucile a 200 cartucce, ritenendo che un uomo che per puro scherzo sparava contro la moglie non era prudente lasciare armi e munizioni, cominciò dal sequestrare tutto, poscia si mise alla ricerca del fuggiasco.

Sembrava che costui avesse fatto perdere le sue tracce, ma il sottufficiale pensò che il ricercato non era selvaggina da cacciare inseguendola ma che più facile sarebbe stato regolarla all'appostamento. Un ubbriacone ha le sue inveterate abitudini. Identificate due o tre osterie nelle quali egli era solito andare inviò alcuni agenti a sorvegliarle. Ieri il pollivendolo veniva fermato e tradotto in arresto. Egli si trovava ancora in quello stato di beatitudine ed incoscienza che produce l'ocpol. La sbornia alimentata convenientemente, durava ancora dalla sera prima. Interrogato, su quanto aveva fatto, rispose piagnucolando che egli voleva bene alla moglie, che era geloso, ed altre sciocchezze del genere. Disse che la rivoltella l'aveva buttata nella Dora non appena era uscito di casa, poi rimase inebetito ad ascoltare quanto gli veniva dicendo il dott. Genauri, commissario di Borgo Dora. Il disgraziato è veramente un alcoolizzato.

Infortunio sul lavoro

Il falegname Enrico Pucci, di 24 anni, abitante in via Garibaldi 55, mentre lavorava nel laboratorio Masoero, in via Cagliero 5, si è lasciato cogliere inavvertitamente la mano destra fra gli ingranaggi di una piallatrice elettrica riportandone una grave ferita. All'Ospedale Mauriziano egli venne ricoverato e giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ripeto.
TEATRO DI TORINO (Ricca stagione di Rivista e Prosa Straordinaria). — Ore 21: «La nemica» di H. Niccodemi.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Il signore delle cinque» di Benequin.
CHIARELLA (Comp. d'operette J. Facchini). — Ore 21: «Il birichino di Parigi» di Montanari.
ROSSINI (Compagnia Maria Casalegno). — Ore 21: «Dajo da l'Adria» vaudeville di Noli, Bernario e Chiosoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Giandujia in dirigibile».
BALBO — Rivista Bisetto-Tofi. Ore 21.
VITTORIO EMAN. — Ore 21: Circo Warum.
ODEON — Ore 21: Rip. «Gambe alla mano».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

ODEON — «Il carnevale di Venezia» di P. A. Mamoloti (Film Pittaluga). Successo.
AMBROSIO — «Nozze bianche» sublime interpretazione di Billie Dove - Première.
VITTORIA — «Senorita» (la nipote di Zorro) Brichetta Interpr. di Délié (Parigi).
ROYAL — «Nel gorgo del peccato», Jampiaga.
ITALIA — «Agonia sul torrente» Avventure.
SCRIBA — «La pattuglia del fuoco».
SPLENDOR — «Venere in frack», H. Bent.
ALPI — «Donna che scherza con l'amore».
STATUTO — «Il fratellino», H. Lloyd.
PIEMONTE — «Nostromo» Giorgia O'Brien.

I Divertimenti

OGGI
SALONE GHERSI
IL CARNEVALE DI VENEZIA

Chi non ha veduto quest'opera meravigliosa non conosce l'arte italiana.

Imminente: *Nella camera di Mabel*, interprete Marie Prévost.

CINEMA AMBROSIO
Première del superfilm «NOZZE BIANCHE»

Questo film di edizione *First National* offerto oggi un magnifico meritato successo. Esso è interpretato da due artisti di valore quali sono:

Billie Dove e Ben Lyon

Il soggetto, quanto mai aristocratico, è messo in scena con somma signorilità.

OGGI
CINEMA VITTORIA
SENORITA
(La nipote di Zorro)

Divertenti avventure di questa «Señorita», degna nipote del grande Zorro.

CINEPALAZZO
LA GRANDE RIVISTA
«ultimi spettacoli trionfali»
DOMANI **TERRA SENZA PACE**
Il grande successo drammatico del 1918

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1928 (VI)

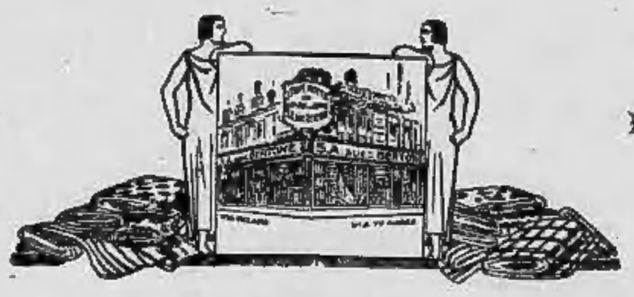
NASCITE N. 12: Maschi 5, Femmine 7.

MATRIMONI: Berio Andrea con Boldi Francesca Diadelite — Curino Pasquale con Gala Raimonda — Marchisio Agostino con Opertino Giuseppina — Merlino Andrea con Grietto Maria della Lena — Bizzo Luigi con Rapino Angelina — Stagnetti Primo con Cattarello Amelia — Fontana Giovanni con Bra Irene — Tumbiolo Luigi con Bernardi Maria — Italia Carlo con Ferrero Maria — Bacello Francesco con Pirone Carlotta.

MORTI: Bertagna Matilde di Mosca, di anni 72, da Castelnuovo d'Asti, agiata, via Nizza 12 — Giacomini Amilcare di Domenico, d'anni 39 da Sale, caffettiere via D. G. Cocchi 8/a — Molinari Margherita ved. Colineris, d'anni 89 da Desbero, cas., via dei Mille 32 — Torta Maria ved. Pasquero di anni 78 da Villanova d'Asti, cas., via Nic. Fabrizi 29 — Debernat Rosa in Debernardi, d'anni 67, di Torino, agiata, via Madama Cristina 40 — Graveri Carlo fu Giorgio, di anni 76 di Torino, commerciante, via Cavour 8 — Fasciolo Angela in Mescia di anni 51 di Torino, cas., via Pollenzo 11 — Rubiola Camilla in Gaudino, d'anni 64 da Mancalieri cas., via Giolberti 28 — Salomone Anna ved. Simone, d'anni 70 di Torino, cas., via Bologna 69 — N. N. cav. Federico dei Baroni Nasi fu Carlo, d'anni 69 di Torino, agiato, via Castegallo 5 — Gunella Pietro fu Giovanni, d'anni 50 da Carmagnola, impiegato, via Duca Iolanda 25 — Scaltoro Francesco di Vittorio d'anni 43 da Napoli, viagg. comm., corso Re Umberto 43 — Capello Maria fu Luigi, d'anni 64 di Torino, cas. via Nazione 7 — Zeano Severino fu Giorgio, d'anni 75 da Cuneo, cancellatore, via S. Donato 30 — Citani Giovanna ved. Pellegrini, d'anni 78 da Poirino, cas., via Cavour 14 — Corsini Rosa ved. Cantore, di anni 85 da Moriana, cas., via M. Polo 7 — Anselmo Giuseppe fu Pietro, d'anni 52 da Rocca Canavese, contadino — Alino Benedetto fu Giovanni, d'anni 37 da S. Ambrogio Sisa, commerciante — Bianco Colomba di Vincenzo, d'anni 28 da Ormea, figlia carrettiere — Bonadei Carlo fu Giuseppe, d'anni 72 di Torino, falegname — Cubito Massimo fu Antonio, d'anni 54 da Val Gioie, contadino — Negro Giuseppe fu Benedetto, d'anni 74 da Robella d'Asti, mezzadro — Curiel Teresa ved. Carulino, d'anni 63 da Carignano, cas. — Nazione Maria ved. Ferrero, d'anni 68 di Torino, cas. — Fitolfo Antonia ved. Marchese, d'anni 70 da Terranova Mont., cas. — Parola Giuseppe di Giovanni, d'anni 56 da S. Maranzolo, vend. ambl. — Risotti Maddalena di Bartolomeo, d'anni 39 da Villanova Mond'ovì casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bellini Mario, falegname con Rano Maria — Orri Giuseppe, meccanico con Catrazzone Clotilde, sarta — Torselli Aldo, automobilista con Bauvier Lucia, sarta — Carmellotti Marcello, impiegato con Abbracchio Ermelinda impiegata — Ghisoni Pietro, fabbro con Benedetto Anna, commessa — Viellani Pietro, tornista con Sano Maria, cameriera — Carigila Mario, cameriere con Marmori Maria — Girardi Albano, impiegato con Gitollo Luigia impiegata — Genta Giacomo commerciante con Viale Beatrice — Benedetti Giovanni, marese. R. E. con De Incerotti Ermilda modista — Geremia Giuseppe, industriale con Vaccarino Giuseppina — Garna Luigi, automobilista con Pistor Luigia — Accifolo Carlo, marmorizzatore con Giarola Olimpia — Cipriani Fedele, guardia civica con Gravinese Maria — Miletto Giuseppe, brig. RR. CC. con Croce Luigia — Solero Mario, distributista con Robbion Marcellina, contadina — Vota Alessio, viaggiatore con Barbieri Luigia, mercerante — Rubino Pietro, operaio con Pennaso Francesca, casalinga — Montecone Carlo, macellaio con Cremonini Luisa, sarta — Ghilardi Italo, parrucchiere con Ferraro Margherita, sarta — Bessi Umberto, fornista con Vigneroso Maria, tessitrice — Peretto Bartolomeo, carrettiere con Teo Teresa cuoca — Re Giuseppe, falegname con Gemelli Giuseppa — Cerrato Giovanni, falegname con Peretto Pierina, operaia — Cignaro Marco, mercaiuolo con Monti Pasqualina, sarta — Rocca Enrico, merlo industriale con Bassi Concetta — Gamello Giuseppe, meccanico con Mutter Rosa — Puccio Andrea, ebanista con Degiuli Giovanna — Mossetti Ettore, imballeggiatore con Mosseschi Marianna — Lorca Giuseppe, mercaiuolo con Gamba Elda, commessa — Fontana Guido, impiegato con Pellerino Rina — Barbero Giobbe, mercante con Carlo Elda — Mina Francesco, agente di pubblicità con Iadanza Maria — Deninno Carlocco, sconcetta con Rollo Amalia — Zanco Domenico, meccanico con Dutto Jlara Maddalena, tessitrice — Brangi Felice, capitano litore civile con Bertolotto Giuseppina — Alemino Pietro, mercante con Mossetti Giulia, sarta — Sacchi Giovanni, sarto con Marasco Maria, operaia — Calvia Antonio, muratore con Vittone Teresa cameriera — Ferraiolo Mario, meccanico con Bassano Teresa — Caramello Carlo, impiegato con Van Vinnida della Giovina, impiegata — Taverna Anibale, ipotecario con Mercandino Maria Luisa — Mossetti Francesco, commissionario con Menoni Rina — Mastrocchia Elda, ingegnere con Pierano Candida — Valsetti Michele, industriale con Ginestrone Rosa — Barnetti Pietro, elettricista con Bulgarelli Rosa della Clotilde, rivenditrice — Valsecca Renato, impiegato con Mossi Maria Vilda — Fracchia Alfonso, mercante con Bonifacenti Ermilde — Delpiano Riccardo, impiegato con Bellone Maria — Noel Giuseppe, decoratore con Carollo Antonietta — Vaccarello Carmelo, commerciante con Martino Maria impiegata — Pacollana Alda, segretaria con Rosetti Vittorio — Gerbaz Francesco, decoratore con Geronzio Laurina, tessitrice — Andino Stefano, intagliatore con Silvestro Giuseppa, pellicciaia — Gatti Luigi, tranviere con Demaria Francesca, operaia.



S. A. Succ. BERTONE

Lanerie - Drapperie - Cotonerie, ecc.

UNA CLIENTELA SCELTA E SEMPRE IN AUMENTO

fa capo alla nostra organizzazione riscontrandovi sicuri vantaggi.

Ovunque abbiamo ceduto partite di merci il pubblico ha dimostrato, colla intensa richiesta delle medesime, di apprezzare la portata delle nostre

OCCASIONI

Per la ventura settimana

IMPROROGABILMENTE

le vendite dei nostri stessi convenientissimi articoli si effettueranno a:

ALESSANDRIA presso la Ditta Gilardenghi, Piazzetta della Lega, 3;

CUNEO presso la Ditta Vedova Arnaud, via Roma, 56;

SALUZZO presso la Ditta G. Abelli (La Fonte) via Piave, 2;

NOVI LIGURE presso la Ditta Antonietta Discalzi, via Roma, 31;

SAVIGLIANO presso la Ditta Coniugi Delmastro, portici piazza Vittorio Eman. 4;

CARMAGNOLA presso la Ditta Scassa Gola, via Umberto I.

Vagoni di telerie a prezzi incredibili

NON APPROFITTARNE E' COLPA

S. A. Succ. BERTONE
TESSUTI
Via Milano angolo IV Marzo - TORINO

ULTIME NOTIZIE

La villa di un chimico berlinese saltato in aria

Due morti e otto feriti gravi

Berlino, 9, mattino

A soli 3 giorni di distanza dalla tragica esplosione della Lansbergerallee, dove è perita una ventina di persone, la cittadinanza berlinese è stata ieri funestata da un altra esplosione, che ha messo disastrosamente a soqquadro un'altra casa e causato altre vittime umane.

Ieri, alle ore 9.30, una formidabile detonazione era avvertita da tutti i quartieri dell'est di Berlino e poco dopo i pompieri e la polizia erano chiamati ad accorrere alla Parkstrasse a Grunewald, dove una villa, abitata da un chimico, era stata teatro di una nuova sventura. Il dott. Will-Stammer, proprietario di una ditta che fabbrica articoli farmaceutici omeopatici, teneva nella sua villa un piccolo laboratorio chimico, nel quale egli stesso eseguiva degli esperimenti. A deposito del materiale chimico che gli occorreva egli aveva adibito un vecchio garage annesso alla villa.

I testimoni oculari raccontano che al momento della terribile detonazione tutto era avvolto in una fitta nuvola giallognola. Appena dileguatosi il fumo, si vide che il garage era completamente sparito e che una parte della villa era sventrata nel crollo completo dell'ala dove erano la camera da letto e la cucina. Il giardino stesso era trasformato in un cumulo di rottami, travi divelte, mattoni, frammenti di mobili, alberi abbattuti, suppellettili, vestiti e biancheria da letto curiosamente appesi ai rami degli alberi circostanti. I pompieri e la polizia procedevano ai soccorsi e al salvataggio delle vittime. A grande fatica furono potuti estrarre dalle macerie il dottor Stammer e una domestica ventitreenne, tutti e due morti. Il portiere e la sua famiglia, composta della moglie e di tre figli e altri domestici, otto persone in tutto, sono rimasti gravemente feriti. La moglie del portiere era talmente ingessata fra i rottami, che si è dovuto lavorare tre ore prima di trarla fuori, ferita gravissimamente.

Una inchiesta ha potuto accertare che il chimico si interessava di esperimenti pirotecnici per scoprire un nuovo tipo di capsula detonatoria per le ferrovie e, anche, inoltre, di un rimedio atto a far vita che non danneggiava certamente dovesse cascarvi la morte. Intorno alla villa semidistrutta, i vetri di molti vicini sono stati infranti.

Una fortuna speciale ha avuto un inquilino del dott. Stammer, il dott. Blaucke, che occupava proprio la camera da letto sprofondata al garage completamente saltato in aria. Egli l'altra sera tardi s'era trattenuto col dott. Stammer e poi, malgrado le insistenze di questi, aveva voluto assolutamente uscire per andare a dormire nel suo nuovo appartamento, in Berlino, che aveva occupare per la prima sera. E' un'altra prova del favore di cui è fatto segno nell'uomo da parte della fortuna è il fatto che egli, proprio fino a qualche giorno fa, era stato proprietario della villa distrutta, che aveva venduta al chimico, rimanendovi solo ancora come inquilino. Ieri mattina egli era ritornato alla villa per riprendere ancora un po' della sua roba ed ha trovato la casa distrutta ed i suoi pantaloni appesi ad un albero dirimpetto alla villa.

La polizia ha trovato in un'altra parte della villa un deposito di altri esplosivi ed anche due bombe d'aviazione senza spolette. Essa dichiara che il laboratorio era abusivo.

La deplorazione dell'assassino del vice console italiano di Odessa

Mosca, 9, mattino.

L'Agenzia Tass comunica:

«In seguito all'assassinio del Vice-Console italiano a Odessa, cav. Cozio, sono stati arrestati due individui, dei quali uno ha confessato di avere assassinato il Vice-Console per derubarlo. L'altro ha riconosciuto di avere comprato e rivenduto effetti appartenuti al cav. Cozio. Al momento dell'arresto l'assassino portava le scarpe e la giacca della vittima. L'inchiesta continua. Le Autorità di Odessa hanno immediatamente comunicato al Regio Console italiano l'arresto dei due criminali».

(Ag. Stefani).

Incapace di arrestare un ladro la polizia riesce lo fa bruciar vivo

Solengai, 9, mattino.

La polizia locale, inseguendo l'altro ieri tre ladri armati, riuscì a catturarne due, ma il terzo si era dato alla fuga, saltando di tetto in tetto, e si era barricato nell'abbaino di una casa cinese, di dove fu impossibile snidarlo. Per 15 ore, munito di una rivoltella e di 18 striscio di cartuccie, il bandito diede prova di una tale abilità di tiro che i poliziotti, i pompieri ed i cacciatori venuti in rinforzo dell'autorità, dovettero accontentarsi di assediare la casa. Infine, nell'impossibilità di impadronirsi del pericoloso individuo, i rappresentanti della forza pubblica decisero di impiegare un fucile Thompson, con il quale inaffiarono di petrolio il ricovero del malvivente, indi appiccarono il fuoco all'immobile. Nell'incendio il bandito rimase carbonizzato.

Uccide il figlio per troppo amore e si uccide

Basilea, 9, mattino.

In un albergo di Zurigo si è svolto un pietoso dramma. La signora Gilioli, vedova di un medico, aveva da una settimana preso alloggio nell'Hotel e vi era stata raggiunta da un suo figlio, un ragazzo quattordicenne, che proveniva da un collegio di Graubuenden. L'altra mattina il personale dell'albergo, non vedendo uscire i due dalla loro stanza, dopo avere inutilmente bussato, ha abbattuto l'uscio e ha trovato la madre e il figlio morti nei loro letti. Le indagini della polizia hanno accertato che la madre aveva ucciso con un colpo di rivoltella il figlio, mentre questi dormiva e quindi si era uccisa.

Secondo un biglietto lasciato dalla suicida, la causa del dramma va ricercata nel fatto che la povera donna non sapeva adattarsi a vivere separata dal figlio, il quale, a motivo delle ristrettezze famigliari, era stato messo in un collegio per ragazzi poveri. Il ragazzo, per rivedere la mamma, giorni fa era fuggito dal collegio e l'aveva raggiunta a Zurigo.

Le dimissioni di Blun da presidente della stampa estera a Berlino

Berlino, 9, mattino

Il corrispondente del *Journal*, Giorgio Blun, contro cui continua a rivolgersi tutta la stampa tedesca per il suo articolo ritenuto calunnioso contro la cittadinanza e la donna berlinese, ha dovuto rassegnare le sue dimissioni da presidente dell'Associazione della Stampa estera. I giornali di ogni Partito, con non interrotta foga, continuano a richiedere al Ministero degli Esteri l'espulsione del giornalista dal territorio tedesco.

L'albergatore milionario di Monaco accusato di aver ucciso moglie e figlio al suo secondo processo

Monaco (Principato), 9 matt.

Oggi per la seconda volta l'albergatore Stefano Bleggino comparirà davanti alla giustizia criminale del Principato per rispondere del doppio omicidio di cui è accusato.

Nella notte dal 12 al 13 novembre 1926, in un albergo del principato, la moglie del proprietario dello stabilimento signora Maria Bleggino, nata Acchiardi e la sua figlioletta Cesarina, di anni 9, erano assassinate a colpi di accetta. Le due vittime morirono senza avere potuto denunciare il loro assassino. Lo Stefano Bleggino, che dormiva in una camera attigua a quella in cui il dramma si era svolto, dichiarò di non sapere chi avesse commesso il delitto. Le sue dichiarazioni apparvero oltremodo sospette alla giustizia, sembrando impossibile che il doppio assassinio avesse potuto essere perpetrato da qualcuno provenientе dal di fuori, senza che l'albergatore fosse giunto in tempo per sorprendere il delinquente.

D'altra parte risultò che i coniugi Bleggino non vivevano in buona armonia. La moglie sembrava essersi alquanto allontanata dal marito che essa considerava troppo volgare, e tale situazione aveva reso l'albergatore molto taciturno. Si pensò ad una separazione, ciò che complicò viepiù le cose, perchè lo Stefano Bleggino non poteva risolversi a dividere i suoi averi, che ammontavano a parecchi milioni non colet che lo dislegavano e che non avrà nemmeno un soldo al momento in cui la sposò.

Tutte queste considerazioni decisero i magistrati ad accusare lo Stefano Bleggino dell'assassinio della moglie e della figlia. Benchè fosse abbastanza difficile spiegare l'assassinio di quest'ultima, perchè l'albergatore era considerato come un ottimo padre di famiglia, il 31 maggio 1927 il Bleggino compariva davanti al tribunale criminale di Monaco, che, dopo tre giorni di dibattito durante i quali l'imputato non cessò di proclamare la propria innocenza lo condannava a 20 anni di lavori forzati. Il Bleggino non si tenne per battuto e ricorse in appello; il suo ricorso fu accettato per cui oggi il suo processo si rifà.

Le tombe dei sette dormienti scoperte ad Efeso

Vienna 9, mattino.

La *Neue Freie Presse* riferisce i risultati degli scavi intrapresi ad Efeso dalla spedizione archeologica austriaca che, sotto la guida del prof. Joseph Keil, ha iniziato i lavori nel 1926. L'Austria è, dopo la guerra, l'unico Paese al quale la Turchia abbia concesso di compiere ricerche sulla costa anatolica. Gli austriaci sono riusciti a rimettere alla luce il cimitero del sette dormienti, che è una costruzione funeraria imponente. Allineate in cinque piani sono scavate nella roccia del monte ben 500 tombe, che da alcune tracce si ritiene siano state usate parecchie volte.

Accanto a questo cimitero sono state ritrovate anche le tombe dei sette giovanetti, dei quali parla una pittoresca leggenda. Essi appartennero alla corte dell'imperatore Decio, resosi famoso per le persecuzioni dei cristiani. Essendosi convertiti alla nuova Fede, Decio li fece murare vivi. Ora la leggenda racconta che nell'anno 452, sotto la signoria di Teodosio II, il muro per caso fu abbattuto e i sette santi furono trovati ancora vivi. Teodosio, che era cristiano, a ricordo del miracolo, fece potere costruire sul luogo una chiesa.

Sulla collina di Ajasoluk, dove sorgeva la cittadella, gli scienziati austriaci, continuando l'opera iniziata dall'archeologo greco Soiriu, durante la occupazione ellenica dell'Asia Minore, hanno ridato alla luce le fondamenta della chiesa di San Giovanni. Aveva undici cupole ed era eretta sulla tomba di un Giovanni, che alcuni affermano di essere stato l'apostolo. Benissimo conservate furono infine trovate alcune terme e una latrina pubblica coi sedili di marmo e coperchi di argilla. Nella parte meridionale della città furono scoperti alcuni sarcofaghi e trovate di un tempio di cui non si è riusciti a stabilire l'età, ma che può avere appartenuto all'era cristiana.

Vasta concessione coloniale chiesta da tedeschi all'Olanda

Berlino, 9 mattino

Una Società tedesca ha chiesto al Governo olandese una importante concessione di parecchie migliaia di ettari in Suriname, nelle cosidette Indie occidentali, o Guiana olandese. La concessione comprenderebbe la pianura Wubriand, la maggior parte del territorio di La Hencontre e Concordia della Guiana. E' interessante sapere e vedere che viso farà il Governo olandese alla richiesta tedesca. Già anni or sono un progetto di concessione del duca Adolfo Federico di Mecklemburgo venne respinto dall'Olanda causa la viva resistenza della pubblica opinione olandese, per il fatto che il progetto conteneva un certo passaggio dell'autorità poliziesca ai concessionari e poteva quindi ledere la sovranità olandese. Nulla di simile nel progetto attuale. Surinam è fra i possedimenti olandesi il più trascurato, perchè il capitale olandese più volentieri si rivolge alle Indie orientali e più di una volta in Parlamento è stato fatto l'incitamento di accattare la collaborazione del capitale estero. I giornali si domandano se gli Stati d'Olanda accetteranno la proposta della Società tedesca.

La caduta di un aeroplano francese I due aviatori salvi

Liegi, 9, mattino.

Un aeroplano militare, che sorvolava la regione a duecento metri di altezza, è precipitato al suolo e si è incendiato. I due occupanti erano saltati fuori dalla carlinga mentre l'apparecchio si trovava in prossimità della terra. Il pilota è stato raccolto con una gamba fratturata. Egli soffre di numerose contusioni. L'osservatore invece non è rimasto che leggermente ferito.

Il musicista Lemaire ripescato nella Senna quaranta giorni dopo la scomparsa

Parigi, 9, mattino.

Ieri mattina nella Senna in prossimità di Billancourt è stato ripescato il cadavere di un individuo identificato poi per il compositore Lemaire, il quale aveva lasciato il suo domicilio il 27 novembre scorso e di cui non si erano più avute notizie. Tutto induce a credere che egli si sia ucciso. Il Lemaire che aveva 43 anni aveva composto melodie celebri e possedeva una cospicua fortuna. Si ignorano le ragioni che lo hanno indotto al gesto disperato.

Tre condanne a morte a Leningrado per spionaggio

Riga, 9, mattino.

Un processo di 15 persone accusate di spionaggio per conto della Finlandia è terminato a Leningrado con la condanna a morte di tre di esse. Come venne fatto per un processo analogo, il Tribunale ha inviato una petizione alle autorità supreme sovietiste per chiedere di impedire che i condannati beneficino del decreto di amnistia dello scorso novembre.

L'assassinio della vecchia signora

Sessanta arresti
L'apertura del testamento

Firenze, 9, mattino.

In questi giorni la polizia, che sta indagando a proposito dell'uccisione della signora Redditi, ha eseguito una sessantina di arresti in persone di pregiudicati e di mendicanti. Per altro le indagini non hanno portato nessun fatto nuovo ed importante. Ieri sera, a tarda ora, gli agenti hanno tratto in arresto un noto pregiudicato, tale Arduino Moretti, il quale presenta una larga ferita recente al palmo della mano destra. Interrogato intorno a quali cause gli avessero prodotta quella ferita, il Moretti ha affermato di essersi tagliato con schegge di vetro. La versione resa dal pregiudicato potrebbe anche corrispondere a verità, ma ad ogni modo il fatto ha fatto sorgere dei sospetti, ed il Moretti sarà sottoposto a lungo interrogatorio per stabilire dove e come abbia trascorsa la sera in cui fu commesso l'assassinio e provare nel contempo l'alibi da lui prodotto.

Pattuglioni di agenti e carabinieri, ai quali si sono uniti anche dei fascisti, hanno perlustrato attentamente tutti i vialì dei colli, visitando le numerose anfrattuosità, le grotte e qualunque altro luogo che potesse dare ricetto a persone. Queste ricerche hanno portato al rinvenimento, per opera di un fascista, di un ammasso di indumenti la cui presenza nel luogo in cui sono stati scoperti, era per lo meno strana. Si tratta di indumenti maschili, cioè 2 abiti incompleti, 1 maglia di lana bianca e 2 cappelli di feltro, il tutto assai logoro e sporco di terriccio. Il fascista, preso dal sospetto che potessero trattarsi di indumenti lasciati dall'assassino della signora, avvertiva immediatamente la questura. Si recava sul posto un brigadiere che trasportava gli indumenti nell'ufficio diligenze in quadro mobile. Il funzionario, dopo attento esame, concludeva che non si poteva attribuire la proprietà dei vestiti all'assassino, poichè, tra l'altro, alcune macchie di colore oscuro, interpretate in un momento come tracce di sangue, non erano altro che macchie di ruggine. La polizia per altro non annette a questo rinvenimento alcuna importanza e ritiene che gli oggetti sequestrati siano stati gettati da qualche abitante delle case vicine.

Intanto nello studio dell'avv. Fiorentini è stata data lettura ufficiale del testamento lasciato dalla sventurata signora Teresa Redditi. Non è possibile stabilire con precisione a quanto ammonti l'intera eredità, poichè il testamento non viene reso per ora pubblico. Per altro, se le informazioni assunte sono esatte, la vittima avrebbe lasciato più di diecimila lire alla nipote Ida, figlia del signor Telete Redditi, al fratello Telete circa tremila lire di rendita, e cioè l'usufrutto di un capitale corrispondente, a tutta la sua sostanza, circa 120.000 lire, al nipote Gian Luigi, attualmente recluso al manicomio di San Salvi, contro il quale però pende un giudizio di interdizione. Non sono ricordati nel testamento la nipote signora Rina, coniuge al signor Mario Pevroni, un altro nipote, figlio di Telete Redditi, a nome Giulio, che attualmente vive a Torino dove esercita la professione di rappresentante; anzi quest'ultimo è stato ieri interrogato dal cav. Matteo e, per quanto sappiamo, ha affermato di essere partito da Torino l'altro giorno, non sapendo dai giornali locali sapesse la notizia della tragica fine della congiunta.

Brutto guaio per un'avventura galante

Firenze, 9, mattino.

Si ha notizia da Firenzuola di un fatto che ha dato luogo in paese a svariati commenti. L'altro ieri si è presentato ai carabinieri di quella stazione un certo Guarini Masini, persona facoltosa del luogo, che sporgeva una grave denunzia contro il 33enne Francesco Valenzetti. Si trattenebbe, stando a quanto ha esposto il Masini, di una estorsione da lui subita ad opera del Valenzetti in drammatiche circostanze. Il fatto risale al 4 corr. Il Valenzetti, nel rincasare improvvisamente, ebbe la sgradita sorpresa di trovare la moglie in intimo colloquio col Masini. Il Valenzetti, comunicò ad invelre contro il Masini ed estrasse una rivoltella sparò un colpo colla canna però in basso. Il proiettile futtavia di rimbalzo produsse una ferita non grave alla gamba del Masini. Non contento di averlo ferito di rivoltellata si fece consegnare 1500 lire a firmare delle cambiali per 8000 lire, minacciandolo di gravi conseguenze se avesse denunziato il fatto che, nonostante lo sparo, era passato inosservato ai vicini. Il Masini non firmò per qualche giorno, ma poi, essendogli balenato il sospetto che vi fosse stata un'intesa tra moglie e marito per compiere l'estorsione a suo danno, sporse denunzia ai carabinieri che hanno tratto in arresto lo sparatore.

Il triste corteo che ha trasportato le vittime del Monviso

Briancon, 9, mattino.

Il trasporto delle due vittime del Monviso — i torinesi avv. Gaetano Morelli e Guido Rabaldo, caduti, come è noto, sotto il flagello della tormenta alle «Balze di Cesare» — è stato particolarmente commovente.

I cadaveri dei due giovani furono ritrovati dalle squadre di soccorso verso le 11 del mattino. I poveretti giacevano a circa 60 metri di distanza l'uno dall'altro. Il Rabaldo si trovava più in alto del compagno, come se per primo si fosse accasciato nel sonno della morte. Egli infatti era seduto dentro la neve e quasi completamente racchiuso entro una crosta di ghiaccio. Il Morelli, che fino all'ultimo istante aveva cercato di trascinare in salvo il compagno, lo abbandonò probabilmente quando si accorse che l'opera sua era ormai inutile. Tentando di salvare sè stesso, riuscì a scendere ancora qualche diecina di metri. Poi, sentendosi mancare, gettò il sacco sulla neve e proseguì ancora qualche passo, ma cadde di schianto, con le braccia aperte.

I valligiani delle squadre di soccorso, fra cui v'erano i fratelli Giovanni e Quinino Perotti e il podestà di Crissolo, Antonio Reinaud, tutti e tre guide del Club Alpino, il capo squadra della Milizia Antonio Bonardo, il cav. Claudio Perotti, i militi Antonio Reinaud Francesco Gontero, Carlo Chiri, Mario Bessone ed altri, il carabiniere Cecile, la guardia di finanza Arduca e numerosi alpini, organizzarono il funebre trasporto con slitte improvvisate, costruite con sei soldati fra loro. Così il nero corteo è sceso a Crissolo tra il candore tragico della neve.

LA MISTERIOSA MORTE D'UNA BIMBA

Milano, 9, mattino.

La sera di mercoledì scorso la bimba di cinci anni Luigina Broggi Casalini, che abita in via dei Mille 17, veniva messa a letto in preda ai soliti dolori viscerali. Le sue condizioni si facevano sempre più gravi e sabato nel pomeriggio essa spirava. La bimba apparteneva ad una agiata famiglia. Il medico chiamato a stendere l'atto di morte, si è rifiutato di definire la misteriosa malattia per la quale la bimba è morta. Si è perciò impadronita della cosa l'autorità giudiziaria, la quale ha stabilito che sia fatta l'autopsia del cadavere, perchè la morte della piccola Luigina è avvolta dal mistero.

UNA DONNA ASSASSINATA A BIELLA

Uccisa presso il tavolo di cucina e messa a letto con le coperte sul volto - Il figlio rientra e crede la madre addormentata - La tragica scoperta al mattino - L'arresto dell'amante

Biella, 9 mattino

Un impressionante e misterioso omicidio è stato ieri mattina scoperto in un modesto alloggio di Biella Piazzo. In piazza Amedeo Avogadro, al secondo piano di una vecchia casa, abita la famiglia della vedova di guerra Carta Fernon Giovanna di Stefano, nata 38 anni fa a Benna Biellese. Ieri mattina, domenica, poco dopo le otto la Carta è stata ritrovata morta nel proprio letto. Un foro alla tempia destra indicava chiaramente che la donna era morta di morte violenta. A fare la tragica scoperta è stato il di lei figlio Bruno di anni 15, nell'atto di recarsi a svegliarla per offrirle un caffè.

Ma ecco i particolari risultati da un nostro sopraluogo a Piazzo. La Carta da circa cinque anni aveva stretto relazione illegale con un falegname, suo vicino di casa, certo Giuseppe Boglietti di anni 40, che, nonostante fosse ammogliato e fosse padre di una vispa bambina colliva la tresca. Per questo suo contegno nascevano continue scenate tra lui e la moglie che circa tre anni fa, stanca di quella vita, abbandonò il marito e si recò in Francia, dove si trova ancora attualmente. Questo fatto favorì sempre più la passione del Giuseppe Boglietti. Ma anche nella casa della Carta questa tresca doveva apportare gravi conseguenze. Tutti i famigliari della donna ruppero ogni rapporto con lei, anzi un suo figlio Arturo, di anni 18, abbandonò la casa della madre per rifugiarsi in casa di zii che abitano pure in Piazzo. Con la Carta rimase solo il secondo figlio, il Bruno che ieri mattina doveva fare la tragica scoperta.

Ciò che vide la vicina

La sera di sabato, poco dopo le 19, il Bruno, che aveva cenato con la mamma, uscì di casa, e vi ritornò alle 21,30. A quest'ora il ragazzo si mise a letto, dopo avere intravisto che la madre era a letto. Il Bruno non aveva scorto nulla di anormale e perciò aveva dormito fino al mattino tranquillamente. Tra le 19 e le 21,30 era però successo il delitto misterioso, fu una vicina della Carta verso le 19,30 ma stato scorto il Boglietti entrare nell'abitazione della sua amante. La testa però, rientrata in casa, non che ad udire rumori sospetti. Verso le 20 scorse nuovamente il Boglietti uscire da una latrina comune a tutti gli inquilini della casa. Null'altro ha saputo dire la donna.

Ieri mattina, dopo la scoperta tragica fatta dal Bruno Carlo, nell'abitazione dell'assassinata si recavano il brigadiere Liperi ed il maresciallo Piscicane dei carabinieri di Piazzo. In un primo sopraluogo i due funzionari accertavano che la Carta era stata trascinata dalla cucina, o trasportata nel suo letto. Sul posto del delitto si recava pure il vice questore cav. uff. Narcia, che, in unione al giudice istruttore presso il vostro Tribunale, ricostruiva la scena del l'omicidio. La Carta, secondo le risultanze dalla diligente indagine, sarebbe stata assassinata mentre si trovava seduta al tavolo della cucina, volgendo il fianco destro al suo assassino. L'omicida doveva probabilmente essere vicino alla donna in dimestichezza, poichè pare che la povera assassinata, di nulla dubitando, sia stata colpita a bruciapelo da una rivoltellata alla tempia destra. Fulminata la poveretta deve essere caduto addosso al suo assassino, che sorretta la morta l'ha poi trasportata nel suo letto. Chiazze di sangue indicano sul pavimento della casa tragica la via percorsa dall'assassino con la sua vittima. Nel letto la donna venne vestita in modo più completo che non lo fosse prima dell'assassinio. L'assassino quindi tirò sul volto della vittima, che rimase raggomitolata come se fosse ancora seduta, le coperte, si lavò quindi le mani intrise di sangue, in un catino, e si cambiò forse anco la camicia chiazzata di sangue; poi indisturbato, poichè il delitto non venne udito da alcuno, abbandonò la casa.

Sospetti e dilesa

I sospetti dei funzionari inquirenti sono naturalmente caduti sull'amante dell'ucciso, il falegname Bogliotti, l'presunto omicida fu dapprima invano ricercato. Uscito dalla casa della Carta, il Bogliotti entrava in un caffè, poco distante dall'abitazione della presunta sua vittima, dove si fermava fin verso le 24 a bere ed a giocare tranquillamente; quindi rincasava e ieri mattina per tempo si alzava. Solo ieri sera, verso le 20 Bogliotti era scorto mentre rin... Il brigadiere Liperi accertava... riuscendo a trarlo a... arresto nella sua abitazione. Il Bogliotti, condotto nella caserma dei carabinieri di Piazzo, si disse stupito del suo arresto assicurando di ignorare ogni cosa. Contestatagli l'imputazione di cui era sospettato, il Bogliotti negò recisamente di essere l'autore di sì efferato delitto, si disse anzi dolente e colpito dalla gravità della notizia.

Il falegname, ai cui pesanti indizi, spiegò la sua andata a casa della Carta come segue:

— Sabato sera, poco dopo le 19 fui veramente dalla Carta che era una mia amante. Mi fermai però poco: uscii e nello scendere le scale scorsi un uomo sconosciuto che saliva diretto alla casa della Carta. Non volli fare il geloso; perciò mi recai nella cantina, dove rimasi fino alle 24; poi rincasai e dormii fino alle sette. Dovendo recarmi fuori di Biella approfittai della domenica per assentarmi, ignorando che fosse successo il delitto.

La camicia insanguinata

Poichè in un cesto della casa dell'assassinata era stata sequestrata una camicia da uomo intrisa di sangue, essa gli venne mostrata. Il Bogliotti la riconobbe per sua, ma spiegò le chiazze di sangue raccontando che il tre gennaio corrente egli, che è un bevitore, rincasando ubriaco, cadde e si ferì al sopracciglio destro. Il sangue uscito da questa sua lesione gli avrebbe chiazzato la camicia. Per questa ferita il Bogliotti la notte del 3 gennaio era stato trasportato al nostro ospedale, dove rimase ricoverato fino al mattino di sabato quando i medici lo dimisero, giudicando il suo stato ormai normale e la ferita pressochè guarita.

— La camicia — è sempre l'arrestato che racconta — me la cambiai perciò la sera di sabato, cioè la sera del delitto in casa dell'amante, ove tenevo diversi miei indumenti.

I funzionari inquirenti però sono convinti, nonostante i dinieghi ed i sospetti sollevati dal Bogliotti, di avere scoperto ed arrestato il vero colpevole. Rimane ignorato il motivo per cui il Bogliotti avrebbe ucciso la propria amante. Questo accerterà però l'autorità in consecutive indagini. Il cadavere dell'assassinata, dopo le constatazioni di legge è stato trasportato nella camera mortuaria del Cimitero, dove domani avrà luogo l'autopsia.

Gli agenti e il ladro al caffè

Parigi, 9, mattino.

Già da qualche tempo il commissario dell'aristocratico sedicesimo circondario riceveva numerose denunzie contro una banda di truffatori russi, che si facevano passare per profughi bisognosi. Ieri sera, certo Brisard, riceveva la visita di Boris Ilavichinbowsky, che, facendosi passare per un ex-ufficiale dell'esercito zarista, sollecitava un soccorso. Commosso, dalla narrazione che il visitatore gli aveva fatto, il brisson non esitò a dargli soddisfazione. Ma ora appena partito che ei accorse della scomparsa di vari oggetti artistici che si trovavano nel salotto, nel quale il sedicente ufficiale era rimasto solo per qualche istante. Poco dopo, il portinaio di un immobile attiguo si recava a denunciare un altro fatto analogo. Egli aggiungeva che un suo inquilino si era ritirato però in tempo che un sedicente profugo russo si era introdotto una perfetta labecilerra. Gli aveva quindi telefonato per avvertirlo di fermarlo all'uscita ed il portinaio chiuse immediatamente il portone dell'immobile, coscchè l'audace mariuolo era stato arrestato al suo giungere nell'atrio. Ma, mentre stava per condurlo al Commissariato, da una automobile che stava di fronte alla porta scesero due persone corrette e severe, le quali, scorgendo il prigioniero nelle mani del portinaio, non fecero che un passo, lo presero per il bavero dicendo: «Polizia! Andiamo! Finalmente l'abbiamo trovato. Era molto tempo che il cercavamo», e rudemente spinsero l'individuo nella automobile dove lo fecero sedere in mezzo ad essi. Poi, uno di questi, rivolto allo *chauffeur* disse: «Al commissariato di via Mesnil». Lo *chauffeur* non si fece ripetere due volte l'ordine e la vettura si allontanò rapidamente. Ma poco dopo il portinaio scorgeva, con suo grande stupore, seduto alla terrazza di un caffè il ladro e i due agenti che lo avevano arrestato e lo *chauffeur*. Il portinaio si recò immediatamente a denunciare il fatto al commissario, il quale, accompagnato da alcuni agenti, si recò subito al caffè ove procedette all'arresto dei quattro malfattori. Essi sono tutti russi e affermano di essere ex-ufficiali.

La disoccupazione in Austria

Vienna, 9, mattino.

Nella seconda metà di dicembre il numero dei disoccupati in Austria è aumentato da 201,000 a 207,000, dei quali almeno 84,000 si trovano a Vienna. Costoro percepiscono dallo Stato un sussidio; ma ad essi si devono aggiungere ancora 30,000 disoccupati che non sono sussidiati. Secondo queste cifre, in Austria vi è un disoccupato per ogni 27 abitanti e a Vienna uno per ogni 23 abitanti.

Un ultimo confronto del falso Lopez per il delitto del Turchino

Genova, 9, mattino.

Il delitto del Turchino — così è stato chiamato l'assassinio del motociclista Ilario Ricci avvenuto nell'agosto del 1926 sulla strada del Turchino — ha avuto in questi giorni nella nostra città un ultimo strascico. E' noto come fosse stato in un primo tempo creduto che lo «smemorato» di Firenze potesse essere l'assassino, e come, per questa convinzione, lo sconosciuto fosse tradotto a Genova da Firenze nel novembre scorso, per essere sottoposto a vari confronti coi familiari dell'ucciso. Tutti negativi. Fu anche creduto che, dopo tali confronti, il falso Lopez fosse stato ricondotto alle Murate di Firenze, ma così non era. Infatti la Procura generale della Corte d'Appello di Genova, prima di autorizzare la sua ritradizione a Firenze, volle che egli fosse ancora a confronto con altre due persone che, dopo il delitto del Turchino, avevano avuto modo di avvicinare l'assassino: motociclista Redeo Ricci. Quindi sabato scorso il funzionario ha accompagnato alle carceri di Marassi il contadino Pietro Parodi, col quale assieme si era rivolto poco dopo chiedendogli da dove, e certa Nicoletta Pastorino che recò per una notte nella sua casetta l'assassino. Ieri tanto il Parodi quanto la Pastorino si sono trovati di fronte al falso Lopez, hanno escluso in modo assoluto che egli fosse l'uomo da loro veduto ed ascoltato. Dopo questo definitivo confronto negativo il Lopez-Milanzo verrà finalmente tradotto a Firenze.

COCAINA E SACCARINA

UN'ORGANIZZAZIONE DI DELINQUENTI

Firenze, 9, mattino.

In seguito a pazienti indagini, la Guardia di Finanza ha messo le mani su una organizzazione di delinquenti che si erano dedicati allo smercio della cocaina e della saccarina. I tre arrestati sono certi Gerardi Rocco, di anni 38, da Roma; Virgilio Signorini, abitante a Firenze, attualmente presso una farmacia della nostra città, e Sabina Francini, di anni 56, da Bassano Veneto. I tre venivano tratti in arresto mentre in una osteria di pessima fama, posta in via dei Pepi, stavano scambiandosi una certa quantità di saccarina e di stupefacente. Sembra che il fornitore della cocaina fosse il Signorini. Per quanto riguarda il contrabbando della saccarina, pare che il Gerardi e la donna commerciassero pure in tale merce.

La fuga di due ragazzi

Genova, 9, mattino.

Alcuni agenti della squadra mobile hanno tradotto in questura due ragazzi, Luciano Ferrari di Angelo di 13 anni, ed Alberto Cagnacci di 12, entrambi da Greco Milanese che erano stati trovati in giro per la città privi di documenti e senza mezzi di sussistenza. I due ragazzi hanno confessato di essere fuggiti dal paese natale per mettersi a cercare lavoro in cerca di lavoro, e precisamente per imbarcarsi. Essi saranno tradotti a Milano e quindi ricondotti alle loro famiglie.

Epilogo tragico di un matrimonio segreto

Lo sposo morto, la sposa in gravi condizioni

Milano, 9, mattino.

Fidanzati da vario tempo, il ragioniere Ugo Bombelli e la signorina Lina Ronchi, ambedue venticinquenni, si erano sposati segretamente il 15 dicembre scorso per l'opposizione che alle loro nozze era sempre venuta da parte della famiglia della ragazza. I due si vedevano di quando in quando all'albergo «Cervo Vecchio». Vogliti sera, durante uno di questi appuntamenti, il personale di servizio di albergo, udiva provenire dalla camera della coppia, un colpo di rivoltella. I camerieri accorrevano, ma il rag. Bombelli dichiarava candidamente che il colpo gli era sfuggito per disavvertenza.

In realtà fra i due sposini doveva essere sorta una lite che deve essersi inasprita durante il seguito della notte, perchè stamane durante la mesta mestissima, la Ronchi è fuggita dall'albergo ed è andata a riparare nella famiglia dei suoi. Trascorsa la giornata di sabato in tentativi e ricerche, il sabato sera il Bombelli è ritornato ad entrare nella casa della famiglia della sposa e ad avere un colloquio con lei, colloquio che si è fatto subito tempestoso; ora evidentemente a riprendere della disputa aveva all'albergo. Anzi quest'ultima disputa è continuata sulla strada ed ha avuto l'epilogo tragico. Ad un certo momento il Bombelli tolto un saldo indosso, ha estratta la rivoltella e spianandola contro la sposa ha sparato diversi colpi. Quando l'ha veduta cadere si è fatto in disparte ed è tirato un colpo alla propria destra. Le esplosioni hanno fatto accorrere alcune persone. I due sono stati trasportati all'ospedale e nella notte tra il sabato e la domenica il rag. Bombelli è morto. Le condizioni della Ronchi rimangono ancora assai gravi. Quale sia la ragione vera del dissidio fra i due sposini non è stato possibile conoscere.

CRONACA

Automobile contro un chiosco

Poco dopo le ore 20 di ieri l'altro, il signor Lazzaro Tamagnino, abitante in via Perugia, 6, transitava per corso Ateneo, al volante di una automobile di proprietà del fratello Leandro e Virginio Ferrando, abitanti in via Bonelli 2, allorchè, presso via Piazzi, urtò ad un'ora contro un chiosco di legno, appartenente a certa Orsola Scandelli, sconquassandolo. Sull'automobile, oltre al guidatore, si trovavano i signori Giuseppe Begliè, direttore dell'Istituto Bonafous», abitante in strada di Pianezza, 280, e Pietro Tosi, abitante in via Cottolengo, clienti dei quali feriamo i due passeggeri. Trasportati all'Ospedale Martini da una lettiga della «Croce Verde», il Begliè ed il Tosi furono medicati dai sanitari di guardia, i quali riscontrarono, nel primo, una ferita lacero-contusa alla guancia destra e ferite da taglio al labbro superiore, guaribili in 20 giorni, salvo complicazioni; e, nel secondo, varie ferite lacero-contuse alla regione orbitale destra, nonchè contusioni alla gamba sinistra, guaribili in 8 giorni. Entrambi furono rimandati.

Alla guardia medica

Il fuochista Domenico Barbo in Alberto, di anni 29, abitante in Strada Alessano 140, nello scendere in cantina, scivolò e cadde battendo del capo sui gradini. Egli è stato ricoverato con prognosi riservata all'Ospedale Martini.

— Nello stesso ospedale è stato medicato Domenico Sacchi fu Luigi di anni 61, abitante in via Barletti 31, il quale, nel scendere dal tram ancora in moto, rimase preso fra la motrice ed il rimorchio di un camion carico di mattoni. Guarirà in 10 giorni.

In una palazzina in costruzione in Corso Fiume ignoti ladri vagliarono ed asportarono tutte le tubature di piombo del gas e dell'acqua potabile. La denuncia è stata sporta dall'impresario signor Giovanni Rota.

— Un altro furto ha denunciato lo *chauffeur* Giovanni Tomalina fu Andrea il quale lasciata incustodita l'automobile della sua padrona in piazza Castello, si accorse che nella sua breve assenza i ladri avevano rubato una borsa di cuoio che si trovava nell'interno della vettura contenente un abito da signora e documenti.

TEATRI

Al «Regio»

Questa sera, lunedì, riposo. Per domani, martedì, alle ore 21, sotto la direzione di Gino Marinuzzi sarà data la quinta rappresentazione della «Hansel e Gretel» e di «Gianni Schicchi» (8ª della serie) in turno di abbonamento pari. Mercoledì avrà luogo l'ultima rappresentazione di abbonamento del «Crepuscolo degli Dei» (nona della serie, turno dispari). La vendita dei posti per la rappresentazione di martedì è cominciata stamane alle 10; per lo spettacolo di mercoledì s'inizierà domattina.

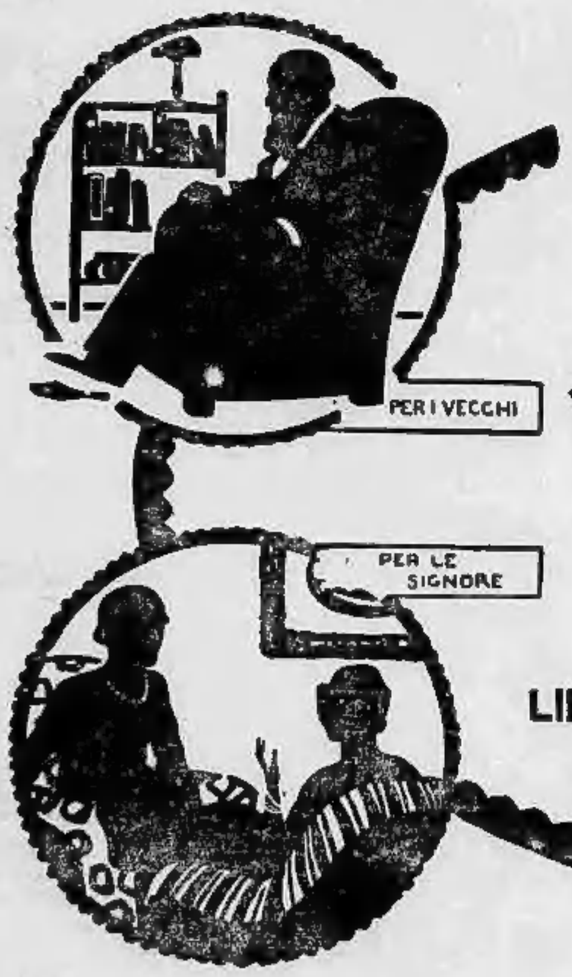
Le due ultime recite Gramatica

Le due ultime recite della Compagnia di Emma ed Irma Gramatica al Teatro di Torino avranno luogo questa sera lunedì alle ore 21,15 con *La Nemica* di Dario Niccodemi, e domani sera alla stessa ora con la commedia di Hosp di San Secondo *Tre cestelli che ballano*. Interpreti principali di *La Nemica* Irma Gramatica e Memo Benassi. Entrambe le rappresentazioni sono in abbonamento, speciale e di stagione, e la vendita dei posti prenotati e di quelli ancora disponibili

Un autografo di AUGUSTO MURRI

C'è una quantità di gente, cui non è concesso di godere normalmente il piacere della vita per l'insufficienza del proprio intestino. Costoro son condannati a portar seco per giorni e giorni dei materiali, che, non espulsi, sono cagione di mille malattie e di non pochi danni: per liberarsene ogni agente è obbligata a far uso di un lenitivo che stimoli in modo eccezionale l'intestino per modo a lungo andare quest'uso continuato non è senza danno per l'organo stimolato. Il Rim invece corregge lo stato di stitichezza senza danno: esso non eccita l'intestino, ma conferisce alla materia contenuta in questo molleza e untuosità tali, che essa scivola assai più facilmente e più rapidamente per lo via che dovrà percorrere. Per giunta, questo Rim ha un sapore che ricorda piuttosto il confettiere che il farmaco, perciò esso è innocuo, è benefico, è gradevole

A. Murri.



RIM

UNICO RIMEDIO PREPARATO SU RICETTA

del Prof. Augusto Murri

PER LA CURA DELLA STITICHEZZA

E REGOLARE LE FUNZIONI INTESTINALI

IN TUTTE LE ETÀ IL **RIM** È IL PRINCIPE DEI RIMEDI PERCHÈ

LIBERA·PURIFICA·RINFRESCA L'INTESTINO SENZA IRRITARLO

DUE O TRE BOMBONS OGNI SERA PRIMA DI CORICARSI

"AGENZIA GEN·IT·FARMACEUTICI·MILANO·c.VENEZIA14